TORINO
Anno 72 Num. 66
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

VENERDI'
18 Marzo 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

L'annessione dell'Austria e il discorso di Roma

La visione realistica di Mussolini nelle ripercussioni internazionali

La gioia tedesca per la superata prova dell'asse

Berlino, 17 marzo.

Mottissima è, dopo gli avvenimenti di questa storica settimana, l'attesa per la seduta straordinaria del Reichstag convocato per domani 18 alle ore 20, della quale non è stato reso noto l'ordine del giorno, ma nella quale, come si apprende da un manifesto del ministro della propaganda, parlerà naturalmente il Führer.

Il campo delle considerazione politica è intanto ampiamente tenuto in tutta la stampa dal discorso ieri pronunciato alla Camera italiana dal Duce. La parola del Capo dell'Italia fascista è solita trovare in Germania l'uditorio vasto quanto incondizionatamente deferente che tutti sanno; ma l'accoglienza che questo discorso del Duce ha ricevuto supera ogni altro precedente finora. Ciò non si spiega soltanto con l'argomento stesso, che tocca così da vicino un avvenimento vitalmente interessante la storia tedesca, trattato dal Duce con tanta concordanza di vedute che fa dire a un giornale che in Germania stessa non sono state dette finora con tanta chiarezza ed efficacia le ragioni dell'azione tedesca, ma costituisce ancora una riprova di più dell'immensa importanza che tutta l'opinione pubblica della Germania ha annesso all'appoggio ricevuto dall'Italia in quest'ora decisiva della sua vita, e del conseguente valore che la Germania ripone nell'asse Roma-Berlino come determinante essenziale da domani della vita d'Europa.

Realismo mussoliniano

Ma preferiamo dare questa volta la parola prevalentemente a citazioni testuali.

«Il discorso di Mussolini — scrive la *Boersen Zeitung* — rimarrà come un documento della più alta arte di Stato che la storia ricordi. Esso comprova non soltanto la grande portata che è insita sempre e che desta l'ammirazione generale in tutte le manifestazioni della volontà e in tutte le espressioni programmatiche del Capo del Governo italiano, ma dimostra anche che il senso della realtà si può bene nella grande politica associare col senso della giustizia, e che anzi l'uno senza dell'altro non possono creare nulla di veramente grande. Tutto il discorso, il quale costituisce un «sì» senza riserve al reingresso dell'Austria nella patria tedesca, è appoggiato su fondamenta di irresistibili prove storiche e a un tempo politiche realistiche. E oltre a ciò sottolinea davanti a tutto il mondo con la più convincente efficacia la realtà che fra la Germania e l'Italia esiste ormai una amicizia la quale poggia non soltanto su basi materiali ma anche su fondamenta etiche. Ciò è per gli avversari degli ideali che al di mano il Führer come il Duce, per gli avversari cioè di un nuovo equilibrio europeo che renda possibile una pacifica e feconda collaborazione di tutti, un'amara delusione. Per noi che mai abbiamo nemmeno nelle vicende degli ultimi giorni nutrito il ben che minimo dubbio sulla stabilità incondizionata dell'asse, questa dimostrazione dell'amicizia italiana, fatta a mezzo dei fatti, è soltanto una occasione per dire al popolo italiano che noi siamo fieri e felici di averlo come amico e come fidato camerata. Come camerata gli abbiamo già or era potuto porgere la mano al Brennero, dove ciascuno dei due popoli sente ormai immediatamente il battito del polso dell'altro: siamo stretti vicini l'uno all'altro, più stretti di quanto non siamo mai stati nella nostra storia. Gli Italiani possono aver fiducia che se mai dovesse un giorno venire l'occasione di appoggiare coll'impegno di tutti noi stessi quest'amicizia, noi saremo al nostro posto».

In un'altra nota poi il medesimo giornale dice che la delusione estera per le categoriche dichiarazioni di Mussolini è tanto più assoluta e totale in quanto che molti all'estero avevano finito per ridurre le loro speranze nel tono e nella scelta delle parole di Mussolini da cui speravano di poter sempre rilevare qualche malcontento e qualche diffidenza esteriore per l'immediata vicinanza al Brennero. Ma il tono e la scelta delle parole di Mussolini sono stati tali da disperdere anche questo miserabile calcolo.

La prova del fuoco

Il *Voelkischer Beobachter* anche rileva la importanza storica del discorso di Mussolini e la chiarezza senza mezzi termini con cui Egli ha disperso le ombre di dubbi e di insinuazioni lanciate nelle presenti circostanze dagli avversari in tante parti d'Europa.

«Ma l'amicizia italo-tedesca, come il Duce ha constatato, ha superato veramente la sua prova del fuoco. Il Fascismo ha nuovamente provato di sapere non soltanto valutare con fredda sobrietà e obbiettività gli eventi, ma anche di possedere le forze e l'autorità per tradurre in atto e mantenere i principî riconosciuti giusti. Mussolini ha trovato le parole giuste per definire, come ha fatto, puerili e offensive per l'onore e l'intelligenza stessa politica degli italiani le speranze e i tentativi di coloro che contavano di poter incrinare in questa circostanza, come in tante altre, l'asse».

Il giornale infine ricordando il telegramma del Führer conclude dicendo che «quello che in quel momento il popolo italiano già sentiva con istintiva sicurezza è stato or ora dal discorso del Duce confermato: e cioè che l'asse Berlino-Roma comprende e rappresenta una forza che è veramente capace di dare all'Europa un nuovo equilibrio. Ciò ora sanno tutti i tedeschi».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* nota che l'importante discorso pronunciato dal Duce, proprio mentre il Führer faceva il suo trionfale ingresso a Berlino di ritorno da Vienna riguadagnata al Reich, conferma e rafforza quanto già si sapeva da manifestazioni indubbie sia ufficiali che di stampa.

«Ma nel Suo discorso Mussolini ancora una volta si è dimostrato uomo politico della più grande levatura, perchè «sa vedere» la carta d'Europa in spirito di dinamico sviluppo. L'accento fondamentale del Suo discorso ha poggiato sul riconoscimento dell'immutabile amicizia con la grande Germania ora confinante, amicizia che si muove ormai scevra di intermedi anelli fra i due Stati. Che Mussolini del resto — continua il giornale — non pensi affatto per l'avvenire a un comodo riposo, lo prova l'accenno da lui fatto a sempre più grandi compiti che le due Potenze ora unite vedono davanti a sè e verso cui muovono incontro insieme. L'estero, quella parte almeno di esso che finora è stata propensa alle false imaginazioni, dovrebbe ben accogliere le dichiarazioni di Mussolini con la stessa serietà almeno con cui esse sono state pronunziate».

Una dura lezione

Per il *Berliner Tageblatt* il discorso di Mussolini assume un valore altamente storico perchè «costituisce un'altissima dura lezione per tutti gli architetti d'Europa dal 1918 al 1933, e per tutti coloro che ancora credono di poter difendere tale maligna eredità senza tener conto del pensiero nazionale. I costruttori politici di Ginevra vedranno ormai speriamo chiaramente che le speculazioni della loro geografia politica non hanno più alcun avvenire di contro alla realtà elementare della geografia nazionale».

E' questo secondo il giornale il contenuto essenziale politico morale delle dichiarazioni del Duce, che Egli stesso ha espresso con la condanna di un machiavellismo deteriore che l'Italia respinge, e con la proclamazione dell'assiomatica evidente verità che un'Austria tedesca non poteva vivere in funzione antitedesca. E' proprio questo l'ordegno che è scoppiato nelle mani del signor Schuschnigg; raramente o mai — conclude il giornale — un'azione politica è stata con tanta precisione predetta.

Giuseppe Piazza

Una dichiarazione britannica

Il governo italiano riconosciuto governo di fatto dell'intero territorio etiopico

Londra, 17 marzo.

In risposta ad analoga interrogazione, il Sottosegretario agli esteri, signor Butler, ha dichiarato, in una risposta scritta, che il governo britannico ha riconosciuto, fin dal mese di dicembre del 1936, il Governo italiano come il Governo *de facto* delle parti di Abissinia sottoposte al suo dominio. Di tempo in tempo, il Ministero degli Esteri ha dovuto chiarire, a richiesta delle Corti di giustizia, la questione dei suoi rapporti con l'Abissinia; l'ultima dichiarazione di questo genere fu quella del 29 dicembre 1937. In quell'occasione, il Ministro degli Esteri ripetè che il Governo britannico riconosce il Governo italiano come Governo *de facto* delle parti dell'Abissinia soggette al suo dominio; ma siccome il Governo italiano, secondo le informazioni in possesso del Governo britannico, ha ora sotto il suo dominio virtualmente l'intera Abissinia, il Governo britannico riconosce, per conseguenza, il Governo italiano come Governo *de facto* virtualmente dell'intero territorio etiopico.

Profonda eco in Francia

Parigi, 17 marzo.

Il discorso del Duce ha avuto una vastissima eco in Francia. Tutti i giornali lo hanno riprodotto stamane per esteso al posto d'onore corredandolo con fotografie di Mussolini alla tribuna inviate da Roma per radio.

Il *Figaro* scrive che il Duce ha ragione di rilevare la precarietà della situazione austriaca dopo la guerra; la Francia non chiede all'Italia di modificare la politica dell'asse Roma-Berlino ma si domanda se accanto all'asse non ci possa essere anche un posto per una chiarificazione dei rapporti franco-italiani.

Secondo l'*Epoque* le posizioni dell'Italia e della Germania sono tali da lasciare ormai chiaramente capire che le due nazioni procederanno con amicizia di conserva sul terreno internazionale. Il giornale riconosce poi che l'asse è stato salvaguardato ed anche sensibilmente rafforzato.

Il *Jour* dopo aver rilevato la grande importanza e l'interesse con i quali il mondo attendeva il discorso, scrive che le dichiarazioni del Duce sono secche e precise; non sono ostili a nessuno e per contro sono calorose all'indirizzo dell'amica Germania. Aggiunge che il discorso di Mussolini servirà a rendere ancora più profonda l'intimità fra Roma e Berlino.

Il *Petit Journal* accenna alle conversazioni in corso fra l'Italia e l'Inghilterra e non nasconde la sua speranza in un riassetto europeo che infatti il Duce è un abile negoziatore e possiede il senso supremo dell'equilibrio.

Anche i giornali della sera, malgrado la presentazione del nuovo Ministero alla Camera che accaparra quasi completamente l'attenzione generale, mettono in rilievo il discorso pronunciato ieri da Mussolini.

«Discorso moderato, rassicurante, che non impegna l'avvenire, che termina sulle parole di collaborazione pacifica e feconda di tutti i Popoli», telefona il corrispondente dell'*Intransigeant* osservando che stamani a Roma gli animi si dimostravano molto più calmi.

La *Liberté* nota che nel suo discorso Mussolini non ha espresso nessuna di quelle minacce sulle quali alcuni facevano assegnamento per gettare del panico. Ed il giornale di Doriot dice che Mussolini ha lasciato la porta aperta ai negoziati.

Una politica salda

Budapest, 17 marzo.

Tutti i giornali pubblicano in prima pagina e sottotitoli a lettere cubitali il discorso del Duce.

Il *Pesti Hirlap* dopo aver riportato il discorso ne sottolinea in un commento i punti più salienti e scrive tra l'altro: «Il maggiore avvenimento della giornata è stato il grande discorso pronunciato da Mussolini alla Camera dei deputati. La presa di posizione italiana, attesa con intensa attenzione da tutto il mondo dopo gli avvenimenti storici di questi giorni, chiarisce la vera portata dell'asse Roma-Berlino. Quest'asse esiste e funziona dopo l'Anschluss così come prima. La pratica conseguenza del grande discorso è che l'Italia non vede pericoli nella vicinanza della Germania».

Spettacolo di smarrimento al Parlamento francese

Scialbe dichiarazioni di Blum - Un governo che non ha fiducia in se stesso - Si parla già dei successori - Daladier o Herriot?

Parigi, 17 marzo.

Presentandosi oggi alla Camera, una settimana dopo le dimissioni del ministero Chautemps, il secondo gabinetto Blum — il 104° della terza Repubblica — ha ottenuto sul rinvio chiesto dal governo, che aveva posto la questione del rinvio delle interpellanze sulla sua politica generale, una maggioranza di 173 voti (369 contro 196): maggioranza prevista data la composizione della Camera, ma che rivela nondimeno che i 196 voti ostili impediranno a Blum di effettuare quel gabinetto di unione francese attorno al concentramento popolare per realizzare il quale egli si crede sempre indicato, come ha ripetutamente annunziato nella dichiarazione ministeriale.

L'aula di Palazzo Borbone presenta l'aspetto delle grandi occasioni quando Blum sale alla tribuna salutato dagli applausi dei radicali e socialisti per dare lettura della dichiarazione ministeriale.

Pace e riarmo

Accennato brevemente alle circostanze nelle quali il governo è stato formato, Blum ricorda che l'interesse del paese avrebbe richiesto la costituzione di un governo potente che avesse riunito tutte le forze repubblicane attorno alla maggioranza. Il tentativo non è riuscito, ma il governo è deciso a non lasciar perdere nessuna occasione per suscitare attorno alla maggioranza il concentramento necessario di unità francese. Esso sarà sempre pronto a rinnovare il tentativo andato a vuoto e si ispirerà allo spirito che lo aveva dettato.

«Assumendo il potere all'indomani di un evento impressionante che ha sconvolto l'intera Europa e che potrebbe generare o annunciare terribili eventi — prosegue la dichiarazione — dobbiamo anzitutto fronteggiare i pericoli della situazione estera. La Francia unanime vuole appassionatamente la pace. Se si tratta della pace dell'Europa non vi è nessuna iniziativa che essa non sia decisa a prendere o accettare; ma essa vuole pure garantire la sua piena indipendenza e i suoi interessi vitali, preservare la sicurezza delle sue frontiere e delle sue comunicazioni, onorare pienamente gli impegni che essa ha sottoscritto. Noi non permetteremo mai per parte nostra che questa volontà siano incompatibili e andremo per conciliarle fino all'estremo dello sforzo umano. Poichè le circostanze lo impongono, intendiamo ad accrescere vieppiù le forze militari del nostro paese; dei programmi complementari di armamento saranno messi in opera senza nessun ritardo. Nulla sarà risparmiato per sviluppare i mezzi materiali di produzione e per portare al più alto livello la loro utilizzazione per mezzo della mano d'opera. Noi ci sforzeremo di mantenere e rendere più strette le alleanze, le amicizie, le simpatie, nelle quali la Francia vede nel tempo stesso un motivo di fiducia per essa e un pegno di pace per il mondo. La pace nell'onore e nella libertà fu sempre la sua regola; la moralità e la solidarietà internazionale non cessano di essere il suo principio. Il riavvicinamento di tutte le forze pacifiche del mondo per la sicurezza collettiva non cessa di essere il suo obbiettivo.

Passando poi a parlare dei problemi finanziari ed economici, la dichiarazione ministeriale afferma che dal punto di vista della forza della Francia, moneta, credito, incasso metallico sono tre elementi essenziali di cui nessuno deve essere sacrificato all'altro.

Il Governo non intende compromettere lo sforzo verso il risanamento del bilancio; anzi, proporrà misure destinate a continuarlo. Ma tutti questi sforzi per produrre il loro pieno effetto ed esser veramente nazionali debbono combinarsi con l'opera di giustizia, di progresso e di solidarietà sociale.

Chiede quindi di fare l'unità francese per evitare la guerra. Esaminando poi le critiche che gli sono state mosse, dice che si può fare, come ha fatto, un Governo senza i comunisti, ma non si può fare l'unità francese senza di essi. Se la catastrofe dovesse arrivare, se occorresse costituire un Gabinetto di guerra, lo si potrebbe fare senza di essi? Analizzando l'ordine del giorno dei gruppi dell'opposizione e facendo evidentemente allusione alle voci che corrono su di un nuovo Ministero di unione nazionale, Blum aggiunge:

«Non vi ho detto certamente di rifiutarvi a un concentramento nazionale sotto la direzione del partito socialista; ma questo è nel pensiero di chi l'ha scritto. Con quale diritto ricusereste il partito che ha preso l'iniziativa di questa idea e di questa opera? Di nuovo — conclude Blum — rivolgo ai capi dell'opposizione repubblicana, ai capi dell'opposizione lo stesso appello. Se accettate, il Governo saprà trarre le conseguenze dalla vostra risposta; se rifiutate chiederemo al Paese il sovrappiù di forze che voi ci avrete rifiutato; e allora il dovere che volevamo compiere con voi, lo compiremo senza di voi. Noi assolveremo il nostro compito con quei milioni di uomini che vogliono nel tempo stesso evitare la guerra e la schiavitù per difendere la Repubblica e per difendere tutta l'immensa speranza che ripongono ancora in essa».

Flandin per la minoranza

A nome dei gruppi della minoranza, Flandin legge una lunga dichiarazione per rispondere ai commenti cui ha dato luogo il loro rifiuto di collaborare col governo, che doveva comprendere i rappresentanti di un gran numero di partiti, compreso quello comunista. Per ristabilire la verità dei fatti e dissipare ogni equivoco, Flandin ricorda che non è stato chiesto a chiunque della minoranza di partecipare ad un governo di concentramento popolare, di collaborare, cioè, con rappresentanti del partito comunista. I gruppi della minoranza rimangono convinti che la salvezza della nazione dipende dalla unione dei francesi dalla cui comunità non intendono escludere nessuno di quanti hanno la preoccupazione ed il culto della patria. Ma la formula del concentramento attorno al fronte popolare, la sola che è stata fatta, avrebbe costituito semplicemente una adesione dell'opposizione al programma del fronte popolare, ciò che era, per essi, inaccettabile poichè l'unione dei partiti non può stabilirsi che su un nuovo programma che sia da tutti accettabile. Flandin ricorda per esempio che il partito comunista esige l'abbandono della politica di non intervento in Spagna ed il libero approvvigionamento d'armi della Spagna repubblicana che la minoranza considera come il più grave pericolo per la pace. La minoranza non sospetta il patriottismo di nessuno ma non ammette che il suo venga sospettato. I rappresentanti dei gruppi di opposizione prendono la parola; fra di essi l'ambiguo ed obliquo Paul Reynaud che appartiene al gruppo di Flandin, dal quale si è staccato al momento dell'appello di Blum.

La discussione a martedì

Blum torna alla tribuna per fare appello alla minoranza e precisa che annette al voto del rinvio delle interpellanze il senso di una approvazione delle sue dichiarazioni.

Dal suo banco Flandin si dichiara d'accordo per dire che questo dibattito non può chiudersi nell'equivoco.

«Non ho nulla da togliere, nè da aggiungere, alla dichiarazione che ho letto alla tribuna — dice Blum —. Tutti risentiamo della gravità del momento attuale, ma non possiamo accettare un governo che celasse un disaccordo profondo sulla condotta della pace e della guerra».

Messo ai voti il rinvio delle interpellanze sulla politica generale la votazione ha luogo fra grande effervescenza. Dopo la controprova, Herriot annuncia il risultato: 369 voti contro 196, su 565 votanti il rinvio dell'interpellanza è approvato e la seduta è tolta dopo che la Camera ha deciso di discutere martedì l'interpellanza sulla politica estera e di inscrivere all'ordine del giorno di martedì e di giovedì la discussione del progetto sulla organizzazione della nazione in tempo di guerra.

Nei corridoi della Camera si fanno intanto infinite ipotesi sulla eventualità di un prossimo gabinetto di unione nazionale. Mentre l'idea di un governo presieduto dal Maresciallo Pétain è stata scartata dallo stesso interessato, trova abbastanza credito la voce che il Presidente della Repubblica sia già elaborando la lista delle personalità che dovrebbero comparire il prossimo Ministero di concentrazione il quale sarebbe presieduto da un radicale, Daladier o Herriot. Il Presidente della Repubblica farebbe uso, per la prima volta, di un diritto costituzionale che gli compete e cioè di designare egli stesso i ministri.

Alla deriva

La democrazia son proprio condannate. Poteva accadere un evento più grandioso e denso di fato dell'annessione dell'Austria alla Germania? Nè si può negare che all'avvenimento sia mancato un lato spettacolare. Ebbene le cosidette grandi democrazie, dopo avere spalancato gli occhi alla sorpresa e avere pronunciato le rodomontesche frasi di circostanza, riaffogano nel loro giuoco di uomini e di gruppi.

***

In Inghilterra Chamberlain ha dimostrato veramente di avere la testa sulle spalle: contro ogni avventura nell'Europa centrale e in Spagna, ma nello stesso tempo la consapevolezza della necessità di disciplinare e di intensificare la preparazione bellica della nazione. Uomo freddo, di direttive sicure e tenaci, il Premier è costretto dall'opposizione fuori e dentro il suo partito ad una difesa continua, logorante. La congiura che sembra annoverare nelle sue file oltre i laburisti Lloyd George e Eden, anche Winston Churchill, il vecchio Baldwin e un gruppo di ministri fra cui l'ebreo Hore Belisha, riuscirà nel suo intento? Ma se Chamberlain venisse sbalzato di sella non si avrebbe una ulteriore confusione invece di un chiarimento? La politica estera dei «congiurati» è impostata sulla assoluta solidarietà colla Francia; ma Parigi è solidale con Mosca e con Barcellona: è questa la tragica catena di responsabilità e di complicità che ha condotto l'Europa non più sull'orlo ma ormai dentro il baratro. Vorrà l'Inghilterra darle la spinta finale e irreparabile? Chamberlain ed Halifax hanno mostrato la loro volontà di opporsi al precipitare delle forze dell'anarchia e del settarismo; non si può avere altrettanta fiducia negli aspiranti alla successione.

***

Lo spettacolo della democrazia francese è ancor più triste e avvilente. Blum si aggrappa al potere coll'ostinazione del fallito; ma quel che più stupisce è che egli ottenga un voto di fiducia mentre già si compilano le liste di futuri gabinetti da formarsi a breve scadenza. Eppure non mancano gli argomenti di contrasto: l'intervento diretto a favore dei rossi di Spagna è sostenuto a spada tratta da Blum istigato dai comunisti contro il parere degli stessi radico-socialisti che comprendono le incognite di un simile atteggiamento. Nessuna lezione, nessuno schiaffo serve a svegliare la Francia.

HITLER ASSISTE A BERLINO dal balcone della Cancelleria alla sfilata della popolazione acclamante.

Manovra di corridoio contro Chamberlain

Le sfiorite vestali dell'imperialismo britannico e i fanatici di Ginevra congiurano all'ombra del Fronte popolare francese

Londra, 17 marzo.

Questa sera a Londra si parla e si scrive di una cosa che si sapeva da vari giorni ma della quale si parlava finora sottovoce e non se ne scriveva affatto. Si tratta di una congiura preparata secondo la classica linea, allo scopo di fare lo sgambetto a Chamberlain. Non si può dire con sicurezza chi sia il Catilina; certo è che il nucleo primo dei congiurati si è formato in seno al partito conservatore; certo è, inoltre, che, per rinforzare la schiera si è cercata l'alleanza di alcuni esponenti dell'opposizione. Fra questi, Churchill, Lloyd George, Archimbald Sinclair e alcuni esponenti delle Trades Unions. E' una manovra che, fin d'ora, si può dire smontata: ma essa potrebbe avere altre fasi e perciò è bene seguirla con qualche attenzione.

Una congiuretta

Si è cominciato a scriverne ieri sera. Una agenzia specializzata, nell'architettare il complotto, o, per rendere al momento giudicato buono servigi compiacenti ai complottatori, è uscita con la storia completa del come e del perchè Chamberlain dovrebbe andarsene.

Inutile dire che il terreno sul quale il Primo Ministro è attaccato è quello della politica estera. La cosa è vecchia. Eden, in conflitto con Chamberlain, voleva sbarazzarsi del suo Primo Ministro; Churchill stufo di aspettare per rimettersi in testa le penne bianche, da parecchio tempo seguiva una tattica che un giorno era di attacco e quello successivo di blandizie. Ma è venuto tutto a maturazione soltanto ora, e in due tempi: prima allorchè Eden è stato messo fuori dal Governo, nella questione delle trattative con l'Italia; in quella occasione l'attacco contro Chamberlain era stato portato con tutte le batterie, ma è crollato. Poi, il secondo attacco, si è avuto in questi giorni e, anche questo in due fasi: prima sulla questione dell'Austria e quando si sono accorti che Chamberlain li aveva inchiodati con la dichiarazione: «L'unica cosa che potevamo fare era la guerra», hanno spostato l'arma di attacco lasciando l'Austria e prendendo la Spagna.

Intervento! si sono messi a gridare, sapendo che intervento vorrebbe dire — per lo meno — rottura delle trattative con l'Italia, quindi trionfo della tesi edeniana, della tesi trotzkista della tesi leghista.

Al servizio di Parigi

Chamberlain ieri con la sua dichiarazione «padroni gli altri di andarsi a bruciare le mani in Spagna» ha ancora una volta inchiodato la manovra.

Falliti i due tentativi sul terreno legittimo, si sono messe in azione le risorse proprie della congiura. Non si risparmia nessuna arma; quella agenzia di cui abbiamo parlato ieri sera non ha esitato a tirare in ballo il Sovrano dicendo che alcuni deputati conservatori sono restati molto impressionati dal fatto che il maresciallo del Corpo diplomatico è stato inviato alla Ambasciata di Germania a protestare contro una pretesa scortesia usata dall'exambasciatore del Reich a re Giorgio durante l'udienza di congedo. Noi rispettiamo troppo i sentimenti del Paese che ci ospita e verso il suo Sovrano per riferire alcuni commenti fatti dalla citata agenzia. Questa sera i giornali, — quelli stessi che avevano annunziato che con Eden sarebbe uscito mezzo il governo lasciando Chamberlain nei pasticci mentre non si è lasciato nessuno — parlano di scissione nel gabinetto sulla condotta della politica estera negli affari dell'Europa centrale (affiancamento del governo britannico a quello francese e a quello moscovita in favore dell'indipendenza della Cecoslovacchia e in quella della penisola iberica; abbandono della politica del non intervento; benestare a una invasione francese della Catalogna). Come si vede si tratta di servire gli interessi di Parigi. E non è senza significato che alcuni degli uomini che dovrebbero beneficiare della congiura si trovano in Francia: Lloyd George è partito oggi, Churchill c'è stato fino a pochi giorni or sono e vi tornerà dopo domani, Eden c'è da dieci giorni, Baldwin che ha sempre fatto il balio al giovane Antonio è anche lui in Francia e a Parigi sono sir Walter Citrine e altri esponenti del tradunionismo. Fra i ministri che tentennano si fanno i soliti nomi: Morrison, Elliot, Ormsby Gore, ai quali lo «Standard» aggiunge stasera Hore Belisha. E alcuni giornalisti legati ai congiurati non esitavano questa sera a suggerire ammiccando: quando Hore Belisha che è ebreo decide di cambiare casacca è segno che c'è proprio odore di crisi.

Che c'è di vero?

Lo stesso giornale parla di una cinquantina di deputati che si sarebbero raccolti intorno al gruppo dei malcontenti. Il programma vero di questi signori è quello di creare una specie di fronte popolare britannico, di fronte internazionale antiautoritario.

Queste notizie e queste chiacchiere vanno prese senza allarme, ma sarebbe stupido chiudere gli occhi su di esse. Il pericolo c'è. Che poi sia grave è un altro conto. Certo è che la congiura ha fra gli organizzatori un paio di vecchi volponi del Parlamento, Churchill e Lloyd George, mentre Eden che non è nè vecchio nè volpone, ha tuttavia un certo seguito nel caravanserraglio di Westminster.

Altrettanto certo è che essa è stata portata a maturazione in un momento non diciamo critico ma senza dubbio difficile per il governo di Chamberlain. Si è scelto un momento in cui paese e governo erano seriamente irritati più per il modo che per il fatto della occupazione austriaca. Il governo, come deve fare un governo che si rispetti, ha presto controllato i suoi sentimenti e ha guardato ai fatti con senso di realismo; la folla invece si è imbibita sotto specie sentimentalistica del veleno bellicoso prodigatole dai giornali. Di questo stato d'animo si approfitta abbondantemente e si approfitta anche di un altro fatto. Si sapeva che Chamberlain da tempo aveva in animo di apportare modificazioni al suo governo sopratutto in conseguenza dell'appello rivolto al paese al quale ha prospettato la probabile necessità di sacrifici. Ora gli si vuol forzare la mano: lo si vuole costringere a staccarsi dai ministri che l'hanno appoggiato nella sua politica di pacificazione per far posto a uomini che vogliono tagliare l'Europa in due e metterla a fuoco.

Il martellamento parlamentare

Anche stasera il Primo Ministro è stato preso alla Camera sotto il fuoco di infilata delle interpel-

lasse sulla politica estera: fuoco inteso soltanto a disturbare il governo e a far bollire la platea e il loggione. Nulla di serio e nulla di grave.

Un deputato chiedeva a Chamberlain se il governo aveva intenzione di partecipare alla Camera e al paese la propria linea d'azione in vista e in conseguenza degli avvenimenti internazionali verificatisi dall'11 marzo in poi. Chamberlain gli risponde non avere tale intenzione.

Ad Attlee che vuol sapere che cosa ne pensava il governo del bombardamento di Barcellona, Chamberlain risponde di non aver ancora ricevuto rapporti dettagliati. E via così di questo passo: domande cui il governo per tante e perfettamente oneste ragioni non può rispondere se non con frasi e formule stereotipate.

Una lettera a Chamberlain

A sera le voci di crisi del Governo erano così insistenti, che si è creduto di mettere in circolazione delle smentite: l'informatore parlamentare del *Daily Telegraph* pubblicherà domattina una nota nella quale scrive che le voci sono state smentite anche da alcuni ministri, i cui nomi erano stati messi dai giornali della sera nella lista dei frondisti. Ma lo scrittore rileva che discrepanze fra la maggioranza sono naturali in un periodo di crisi e che esse sono sfruttate dall'opposizione, che vuole trarre vantaggio dalla grave situazione in Europa.

Si apprende inoltre che questa sera, a tarda ora, praticamente tutti i deputati aderenti ai partiti che formano il Governo nazionale hanno firmato una lettera diretta a Chamberlain, in occasione del suo 69.o compleanno, che ricorre domani. Di tale lettera diamo il testo:

«Noi sottoscritti, sostenitori del Governo nazionale, desideriamo far pervenire al Primo Ministro i più caldi auguri per il suo compleanno e ripetergli i nostri sensi di rispetto, ammirazione e fiducia; di più gli promettiamo incondizionata fedeltà nell'aiutarlo a sostenere le gravi responsabilità che ha assunto con tanto coraggio».

Questa lettera, che sarà pubblicata domattina, segna evidentemente il fallimento anche di questa fase della manovra.

Durante la giornata odierna, gli ambienti non legati a interessi personali e le forze produttive del Paese non hanno mancato di riflettere un senso, sia pure prudente, di ottimismo. Il merito — riconosciuto dagli stessi giornali inglesi — è del discorso tenuto ieri da Mussolini. Dicendo prudente ottimismo, abbiamo detto giusto, ma non abbiamo detto tutto, giacchè occorre rilevare che non importa la misura dell'ottimismo, quanto importa considerare che sono state le parole del Duce a spostare la tendenza dell'opinione londinese, che ieri era orientata al pessimismo. Prova di questo è che oggi, dopo quattro giorni di tracollo, la Borsa ha cambiato completamente tono. Tutti i titoli, primi quelli di Stato, hanno segnato rialzi notevoli e la sterlina, che ieri aveva ceduto nel confronto del dollaro, ha oggi riguadagnato parte del terreno perduto nei giorni scorsi.

Leo Rea

Una manovra di Litvinof

Proposta di conferenza di pace che ha per sottintesa la guerra

Mosca, 17 marzo.

Litvinof ha rivolto un invito alle Potenze per mezzo della stampa di procedere nel quadro o al di fuori del quadro della S. d. N. all'esame delle misure più adatte ad impedire una nuova guerra mondiale. La dichiarazione di Litvinof diretta alla convocazione di una conferenza internazionale, sarà comunicata anzitutto alle grandi potenze, Stati Uniti compresi, ma non alla Germania, all'Italia e al Giappone. La dichiarazione sottolinea una volta di più che la U.R.S.S. è entrata nella S.d.N. in vista di una collaborazione organizzata con gli altri Stati pacifici e che il governo sovietico non ha mai cessato di raccomandare l'organizzazione della sicurezza collettiva e la conclusione di patti regionali di assistenza mutua. La dichiarazione aggiunge:

«Il governo sovietico è entrato praticamente in questa via concludendo dei patti di questo genere con la Francia e la Cecoslovacchia, e questi patti non minacciano nessuno Stato in assenza di aggressioni».

Litvinof ha dichiarato in seguito che il governo sovietico ha sempre sottolineato che la passività internazionale e l'impunità accordata all'aggressione sia pure in un solo caso causerebbe fatalmente la moltiplicazione di casi simili:

«Gli elementi della vita internazionale testimoniano la giustezza di questi avvertimenti che hanno trovato una nuova conferma nel fatto dell'invasione armata dell'Austria che ha privato il popolo austriaco dell'indipendenza politica, economica e culturale. Questa volta l'atto di violenza è stato commesso contro lo stesso Europa, ciò che crea un pericolo incontestabile non solo per gli undici paesi che sono ormai limitrofi all'aggressore ma anche a tutti gli Stati europei. Intanto una minaccia è stata creata all'integrità territoriale e in ogni caso all'indipendenza politica, culturale ed economica delle piccole nazioni il cui asservimento inevitabile servirà pertanto di base per esercitare pressioni e attacchi a grandi Stati. La Cecoslovacchia è minacciata in primo luogo. Inoltre bisogna considerare la forza contagiosa dell'aggressione, il pericolo e la minaccia che essa possa generare nuovi conflitti internazionali, come si manifesta nella situazione allarmante della frontiera polacco lituana».

Rimaneggiamento ministeriale in Cecoslovacchia

Praga, 17 marzo.

Si preannunzia come imminente un rimaneggiamento del gabinetto cecoslovacco. L'unione nazionale di destra entrerebbe a far parte del gabinetto ove sarà rappresentata dal deputato Jezek, vice-presidente del partito, con la carica di ministro senza portafoglio. Inoltre tredici deputati del partito apporteranno il loro appoggio al governo. Si tratta quindi di un rimaneggiamento interno del gabinetto.

Il prezzo del bestiame e quello delle carni

Da alcune settimane La Stampa ha posto in rilievo lo squilibrio tra prezzi del bestiame e quelli delle carni; mentre i primi subivano flessioni i secondi rimanevano e rimangono immutati.

I ribassi subiti dal bestiame da macello non sono indifferenti, in talune regioni hanno superato il 30 %, non è possibile che una tale riduzione nel valore della materia prima non abbia ripercussioni importanti per le carni destinate al consumo.

Giustamente preoccupato di questa situazione, il Ministro delle Corporazioni ha diramato alle Prefetture la seguente circolare:

«Questo Ministero ha rilevato che da diverso tempo i prezzi all'ingrosso del bestiame e delle carni macellate hanno subito diminuzioni spesso anche sensibili. Alle variazioni che si sono verificate nei prezzi all'ingrosso non risulta abbiano fatto seguito in tutte le provincie corrispondenti riduzioni nei prezzi di minuta vendita. Pertanto questo Ministero interessa i Comitati di Presidenza del C.P.C. che non ancora abbiano riveduto i prezzi delle carni, a procedere alla revisione stessa non appena possibile, comunicando le determinazioni prese».

Effettivamente, come dice la circolare, in alcune provincie vi è stato un ritocco dei prezzi della carne ma in realtà questi ribassi sono stati minimi, insignificanti. Negli ultimi quindici mesi, le carni, fra i prodotti di prima necessità, hanno avuto gli aumenti più rilevanti, giustificati dal rialzo del bestiame.

Oggi che il prezzo del bestiame non è superiore, anzi inferiore, a quello della primavera e dell'inverno '36-37 non sarebbe giustificato un più equo ribasso di quello avvenuto sinora e soltanto in poche provincie?

Bilancio delle Comunicazioni

Il discorso del Ministro alla Camera

Ferrovie elettrificate e Littorine - Un convoglio a oltre duecento chilometri all'ora sulla Roma-Napoli - Il ringiovanimento della flotta mercantile

Roma, 17 marzo.

La seduta è aperta alle ore 16. Aula e tribune affollate. Al banco del Governo sono presenti i Ministri Solmi, Benni, Lantini, Starace, Cobolli-Gigli e i Sottosegretari Medici Del Vascello, Teruzzi, Jannelli, Ricci e Host-Venturi.

Omaggio a Marconi

All'inizio della seduta, dopo le consuete formalità, il PRESIDENTE mette in votazione il disegno di legge che dichiara solennità civile l'anniversario della nascita di Guglielmo Marconi e propone che, in omaggio alla memoria del grande italiano, la Camera osservi un minuto di raccoglimento. I Ministri, i deputati, il pubblico si alzano e rimangono per un minuto in reverente silenzio.

Si passa, quindi, alla discussione del bilancio del Ministero delle Comunicazioni; prendono successivamente la parola gli onorevoli GIUNTA, CAO DI SAN MARCO, FEROLDI e GIORGIO RICCI.

Dopo che i relatori onorevoli PERNA e BIBOLINI rinunciano a parlare, sale alla tribuna il Ministro delle Comunicazioni BENNI che annuncia per il bilancio 1936-37 delle Ferrovie un attivo di 178 milioni mentre il bilancio 1937-38 potrà raggiungere un risultato non inferiore a quello dell'esercizio passato. Nei primi otto mesi, dal luglio 1937 a tutto febbraio 1938, il quantitativo dei viaggiatori trasportati è aumentato, rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente, di oltre il 12 per cento; il tonnellaggio delle merci, del 23 per cento; ed i prodotti hanno dato un maggiore introito di oltre 450 milioni corrispondente ad un incremento del 20 per cento. Tale maggiore introito compenserà le sensibili maggiori spese che, sommate con le precedenti, raggiungeranno un totale di circa 600 milioni. Per il prossimo esercizio 1938-39, dato l'andamento del traffico, è previsto il pareggio, malgrado che le spese, pur contenute al minimo, tendano all'aumento.

Il Ministro assicura poi che il programma di perfezionamento e riordinamento tecnico dei servizi, tracciato nel 1932 da Costanzo Ciano, continua a svolgersi con regolarità e sollecitudine. Dal maggio scorso fino a oggi si sono elettrificati solo 35 chilometri di linea, ma al 28 ottobre prossimo sarà ultimata l'elettrificazione di altri 799 chilometri, e nell'anno venturo di altri 343 chilometri, raggiungendo così 5105 chilometri di rete elettrificata.

Gli elettrotreni e le littorine elettriche sono stati accolti dal pubblico col massimo favore. Complessivamente la distanza da Bologna a Napoli è coperta in ore 6 e 17 minuti, comprese le fermate di Firenze e di Roma alla velocità commerciale media cioè di 104 chilometri *(vivi applausi)*. In alcuni tratti si mantengono velocità di 160-170 chilometri ora, senza eccessivo disagio per i viaggiatori. In una corsa sperimentale si è raggiunta, in un breve tratto della linea Roma-Napoli, la velocità di 201 chilometri all'ora, che rappresenta un vero e proprio record mondiale ferroviario *(vivi applausi)*.

Le prime 24 nuove littorine elettriche sono entrate da poco in servizio, ma hanno già dato ottimi risultati, anche per quanto riguarda il loro comportamento alle diverse velocità che raggiungono i 130 chilometri all'ora *(approv.)*; per quanto riguarda le littorine a nafta ora si hanno 461 unità in servizio; ne sono in costruzione altre 207, oltre 9 autotreni che la «Fiat» sta approntando per un servizio analogo a quello degli elettrotreni sulle linee non elettrificate. Accenna all'opera svolta dall'Azienda ferroviaria nel campo dell'autarchia ed in particolare per abbassare il consumo di carbone per unità di lavoro compiuto dalle locomotive et è disceso nel 1936-37 a kg. 50,9 da kg. 51,9 dell'anno precedente, e da kg. 53,7 del 1934-35.

L'oratore parla poi dei lavori in corso, tra cui la nuova stazione di Roma e il doppio binario Arona-Domodossola, ed esalta la preziosa opera della Legione ferroviaria che ha fatto ritorno in questi giorni dall'A. O.

Telefoni e radio

Passando ad occuparsi del preventivo postale-telegrafico, che si chiude con un avanzo di oltre 77 milioni, superando di 51 milioni quello previsto per l'esercizio in corso, rileva che, alla fine dello scorso febbraio, il credito dei depositanti risultò di circa 25 miliardi di lire, con un incremento di 3 miliardi, pari al 14 per cento rispetto alla fine del febbraio 1937.

Dopo avere accennato allo sviluppo delle telecomunicazioni, l'oratore dice che oltre alle radiostazioni emittenti di Tripoli e di Addis Abeba, che sono in progetto, si lavora per il grande centro trasmittente imperiale ad onde corte di Roma. Esso avrà tre nuovi trasmettitori: di cui due da 100 Kw. e uno da 50 Kw.; e, mediante ampliamento dell'attuale impianto, due altri trasmettitori da 50 Kw.

L'oratore accenna poi allo sviluppo della rete telefonica i cui abbonati, in 13 anni, sono triplicati, e dice quindi che tra il 31 dicembre 1936 e il 31 dicembre 1937, inoltre si è ancora ridotto il nostro tonnellaggio a vela, è cresciuto quello dei piroscafi, delle motonavi e dei motovelieri. Parla poi del naviglio invecchiato annunciando che l'armamento libero è pronto a costruire circa 40 piroscafi e motonavi per una portata di oltre 350.000 tonnellate per cui saranno quanto prima passate le relative ordinazioni ai cantieri nazionali *(bene!)*. Lo stanziamento per l'attuazione delle misure protettive ascende a più di 100 milioni all'anno per 10 anni. Il Ministro dice poi che con decorrenza dal 1° gennaio 1937, e sino a quando i noli si manterranno rimunerativi, lo Stato si asterrà dal corrispondere dei premi di navigazione.

La chiusa del discorso del MINISTRO, che richiama la parola d'ordine del Duce per un sempre maggior potenziamento dei servizi delle Comunicazioni, provoca lunghi e calorosi applausi nell'Assemblea.

Approvati senza discussione i capitoli del Bilancio delle Comunicazioni, viene subito iniziata la discussione del Bilancio del Ministero dell'Africa Italiana. Interloquiscono gli onorevoli SANGIORGI, PARODI e BARALE.

Il seguito della discussione è rinviato a domani, alle ore 16. Dopo la votazione a scrutinio segreto, alle 20 la seduta è tolta.

IL PAREGGIO DEL BILANCIO DELLE FERROVIE è previsto per il prossimo esercizio malgrado che le spese tendano all'aumento.

ELETTRIFICAZIONE DELLE LINEE. Per il 28 ottobre prossimo venturo saranno completati altri 799 Km. e nell'anno venturo 343 Km.

PER L'AUTARCHIA. Nel consumo di carbone per unità di lavoro compiuto dalla locomotiva, si è disceso nel 1936-37 a Kg. 50,9 contro Kg. 51,9 dell'anno precedente.

I DEPOSITI NELLE CASSE POSTALI DI RISPARMIO alla fine dello scorso febbraio erano di circa 25 miliardi di lire, con un incremento di 3 miliardi, pari al 14 per cento rispetto alla fine febbraio 1937.

LA FLOTTA DA CARICO nel decennio 1938-47 avrà un incremento di due milioni e mezzo di tonnellate di portata.

La relazione al Senato sul bilancio dell'Agricoltura

Roma, 17 marzo.

Il primo bilancio che viene in discussione al Senato è quello dell'Agricoltura. La relazione assai lodata dalla Commissione di Finanza è stata stesa dall'on. Arturo Marescalchi. Il relatore ha dato innanzitutto un chiaro quadro delle possibilità concrete dell'agricoltura nostra per l'autarchia; poi si è soffermato sui vantaggi che dalle nuove assegnazioni per la bonifica deriveranno alla maggior potenzialità produttiva delle nostre terre. Indi, passato in rassegna con dati precisi e recenti i contributi che l'agricoltura dà nel campo degli alimentari, e quelli che deve dare nei settori deficitari, carni e grassi, esamina l'aiuto per le industrie tessili, cellulosa, legname, ecc. Un ampio capitolo è dedicato alle produzioni che possono dare valute (ortofrutticoltura, vino, riso, seta, fiori, ecc.), poi passa in rassegna l'opera del Ministero pei vari servizi e gli incoraggiamenti a colture e la difesa dai parassiti. Si ferma poi ampiamente sulla politica degli ammassi che per ora riflette grano, bozzoli, canapa, lana, bergamotto, manna e zafferano; esamina infine i servizi del credito agrario e quello degli usi civici. Pagine interessanti sono date ai servizi forestali pei quali invoca si possano disporre maggiori mezzi. E infine, esaminati i lineamenti del bilancio che porta una complessiva spesa di 517 milioni, di cui 532 per la bonifica, chiude constatando «come anche in questi documenti di previsione spese si riflette sempre, costante e amorosa, la premura vigile del Capo del Governo per l'agricoltura da lui definita, appena al potere, come la prima e vera base della potenza e della ricchezza nazionale. Vi è da augurarsi che gli agricoltori italiani abbiano sempre più a constatare come questa premura del Governo per essi si concreti in un loro crescente benessere e soprattutto in nuove ragioni di attaccamento alla terra. Poichè sarebbe triste per tutti, e per l'avvenire del Paese, vedere aumentare l'esodo dei lavoratori e dei contadini dalle campagne per correre ai centri urbani con «una immigrazione che pletorizza le città e le rende a un certo punto mostruose» — sono parole del Duce —. Per fortuna, nell'intimità dell'anima rurale italiana non c'è ancora diffusa la mania dell'urbanesimo pel solo miraggio di maggiori comodità, di facili divertimenti, di apparenti grossi salari».

I reduci di guerra tedeschi sono giunti a Roma

Le cordiali accoglienze delle associazioni e della folla -- La fine del viaggio della Commissione del commercio

Roma, 17 marzo.

La delegazione dei reduci di guerra tedeschi è da stamane ospite di Roma.

Gli ex-combattenti di Germania, toccando il suolo dell'Urbe, hanno ricevuto un primo saluto particolarmente entusiastico e caloroso da parte dei camerati italiani e dalla cittadinanza accorsa a fare ala alla sfilata marziale degli ospiti dalla stazione Termini a piazza dell'Esedra dove erano disposti i quindici torpedoni che li avrebbero poi accompagnati, scaglione per scaglione, ai rispettivi alberghi.

Alle 10,50 il treno che reca la delegazione dei reduci di guerra tedeschi entra in stazione; la musica della Legione romana dei mutilati intona l'inno germanico mentre prorompono i primi applausi calorosi e le prime grida di evviva ad Hitler. Ai finestrini del lungo convoglio i reduci stanno irrigiditi sull'attenti e nel saluto.

Intanto l'on. Delcroix, l'on. Rossi e le altre autorità si portano all'altezza del vagone da dove subito discende S. A. il Duca di Sassonia Coburgo. L'incontro tra il capo delle delegazioni e l'on. Delcroix è improntato a sentimento di viva reciproca cordialità e simpatia.

Intanto, discesi dai vagoni, i reduci di guerra tedeschi, tutti in divisa e col petto ricoperto da numerose medaglie al valore, si incolonnano preceduti dal loro pittoresco corpo bandistico. E sfilano poi, preceduti dalla banda e dalla 1.a Legione romana Mutilati, pel viale Principe di Piemonte. La sfilata, ordinata e marziale nel suo ritmico passo, suscita applausi calorosi ed entusiastici. Si levano i labari e i gagliardetti. La folla protende il braccio nel saluto romano e i reduci passano, così, in una sola vibrante di applausi e di invocazione al Duce e ad Hitler.

In piazza dell'Esedra, la folla si addensa intorno ai reduci tedeschi e li fa oggetto di cordialissime manifestazioni.

In questa atmosfera di profonda cordialità che rivela il sentimento comune dei due popoli, S. A. il Duca di Sassonia Coburgo si congeda dall'on. Delcroix e dalle altre autorità e sale in automobile dirigendosi all'albergo. Lo seguono le personalità che lo accompagnano, e quindi si allontanano, pure in automobile, i capi delle Associazioni combattentistiche mentre i reduci, divisi in scaglioni secondo la destinazione dei vari alberghi, salgono sui torpedoni. E le dimostrazioni della folla continuano fino a quando anche l'ultimo torpedone non ha lasciato piazza dell'Esedra.

Nel pomeriggio di oggi il principe di Sassonia, accompagnato dall'on. Delcroix e dall'on. Baccarini, ha reso omaggio al Sacrario della Milizia deponendo sull'Ara votiva una corona di alloro, ricevuto con i prescritti onori militari dal capo di Stato Maggiore della Milizia, dal sotto-capo e dagli ufficiali del Comando generale.

La commissione del commercio tedesco del Fronte del Lavoro, guidata dal signor Hans Feit, concluderà domani a Napoli il suo viaggio di studio e osservazioni attraverso l'Italia.

Il capo della commissione, ha dichiarato: «Il mio viaggio ha lo scopo di fissare lo sviluppo di una collaborazione che è in atto. Incrementare le vie commerciali significa anche collegare le forze del lavoro. Il commercio ha sempre legato i popoli e servirà a cementare ancora di più l'amicizia tra il popolo tedesco e quello italiano così felicemente stabilita dal Duce e dal Führer».

Balbo e Rossoni a Ferrara pel cambio della guardia alla Podesteria

Ferrara, 17 marzo.

Il Maresciallo dell'Aria Sua Ecc. Italo Balbo e il Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Rossoni, hanno assistito nel pomeriggio al cambio della guardia alla Podesteria, con le autorità cittadine e le rappresentanze della provincia. Hanno parlato il podestà uscente gr. uff. avv. Renzo Ravenna e il podestà subentrante on. gr. uff. avv. Alberto Verdi. Dopo il Prefetto ha parlato Italo Balbo, anche a nome di S. E. Rossoni, tra le acclamazioni vibranti della folla.

Le nuove norme sull'istruzione premilitare

Il giovane valido alle armi diventa soldato col 18.o anno di età

Roma, 17 marzo.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge che reca modificazioni alla legge 31 dicembre '34-XIII, n. 2150, contenente norme sull'istruzione premilitare.

Il disegno di legge stabilisce le seguenti modificazioni a vari articoli della legge del '34 e precisamente:

Art. 4. — L'istruzione premilitare e postmilitare si svolgono nel quadro della vita nazionale. Sono impartite rispettivamente dalle organizzazioni maschili della Gioventù Italiana del Littorio e dalla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in stretta cooperazione con le Forze Armate. L'istruzione militare si svolge nell'ambito delle Forze Armate.

Art. 6. — L'istruzione premilitare è impartita con carattere continuativo a tutti i giovani dall'anno in cui compiono l'8.o di età alla chiamata alle armi. Tale istruzione comprende due periodi: il primo con inizio nell'anno in cui si compie l'8.o di età e fino all'anno in cui si compie il 18.o; e il secondo dall'anno in cui si compie il 18.o fino alla chiamata alle armi.

Art. 7. — La ripartizione qualitativa e quantitativa del programma di istruzione premilitare impartita dalle organizzazioni della G.I.L. è la seguente: a) dall'anno in cui i giovani compiono l'8.o di età a quello in cui compiono il 14.o di età (Balilla): preparazione a carattere specialmente morale per lo sviluppo dello spirito militare nella Nazione. Compito: appassionare il fanciullo alla vita militare attraverso i frequenti contatti con le Forze Armate, rievocandone glorie e tradizioni belliche. b) Dall'anno in cui i giovani compiono il 14.o di età a quello in cui compiono il 18.o (Avanguardista): preparazione militare armonizzata con quella ginnico-sportiva. Compito: portare l'Avanguardista a quel grado di istruzione militare (individuale e collettiva) che gli consenta di inquadrarsi nelle formazioni premilitari. c) Dall'anno in cui compiono il 18 di età alla chiamata alle armi: preparazione a carattere tecnico professionale. Compito: perfezionare l'addestramento spirituale, ginnico, militare del giovane per formarne un soldato fisicamente e tecnicamente preparato come individuo e come attività personale nell'ambito delle unità minori; preparare gli elementi specializzati di cui hanno largo bisogno tutte le Forze Armate.

Art. 8. — Il cittadino italiano iscritto nelle liste di leva e valido alle armi diventa soldato nell'anno in cui compie il 18° di età. Da allora gli decorre l'obbligo del servizio militare, il quale termina il 31 dicembre dell'anno in cui compie il 55° di età, salvo per gli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa vincolati da obblighi speciali, il disposto delle leggi che particolarmente li riguardano. Il suddetto obbligo di servizio si soddisfa nel modo seguente: a) Dall'anno in cui il cittadino compie il 18° di età all'atto della chiamata alle armi: nell'ambito della organizzazioni della G.I.L.; b) Dall'atto della chiamata alle armi fino al compimento della ferma di leva e posteriormente durante gli eventuali richiami per istruzione o per mobilitazione: nel quadro delle Forze Armate (per la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale nei limiti di cui agli articoli 14 e 15 del testo unico della legge sul reclutamento del R. Esercito).

Morto per uno sternuto!

Piacenza, 17 marzo.

Il cav. Giuseppe Galbiati, di 67 anni, pensionato comunale, oggi nel pomeriggio era sotto i portici di piazza Duomo, quando dava in un forte sternuto e, nell'istante in cui portava il fazzoletto al naso, cadeva al suolo. Soccorso e trasportato in una farmacia, gli sono state prodigate le cure del caso, ma poco dopo cessava di vivere. Un sanitario accertò che era deceduto per emorragia cerebrale, causata probabilmente dal forte sternuto.

Uno strano matrimonio

con cornice di carabinieri

Faenza, 17 marzo.

Certa Mercatelli Celestina, di 40 anni e dimorante nella nostra città, che sta scontando in carcere una pena di quattro mesi per violazione alle leggi di P. S., ha manifestato la volontà di unirsi in matrimonio all'uomo del suo cuore, certo Fenati Benedetto di 45 anni, pure dimorante nella nostra città, e il suo desiderio è stato appagato. Su permesso speciale dell'autorità giudiziaria, la Mercatelli è uscita dal carcere sotto la custodia di due carabinieri, e con tale corteggio d'onore si è recata in Municipio, dove l'attendeva il promesso sposo, e, sempre alla presenza dei carabinieri, si è celebrato l'atto matrimoniale. Dopo di che, fra i più fervidi auguri di vita migliore, la donna è stata ripresa sotto la protezione dei militi e ricondotta in carcere.

Drammatico equivoco

Sparano contro un Pretore

ritenendolo un ladro

Nizza Monf., 17 marzo.

A Castelrocchero, a tarda ora una macchina a fari spenti si fermava nei pressi del cimitero, e alcuni contadini, pensando si trattasse di malintenzionati, si armarono e circondarono la macchina. Ad un tratto uno di essi sparava un colpo in aria, e allora gli altri, credendo di essere stati attaccati dagli automobilisti, risposero sparando ripetuti colpi contro la macchina. Ne uscì allora, spaventato, un signore dall'aspetto distinto gridando di non essere un ladro, ma un pretore. Finalmente i forsennati cessarono la sparatoria, convincendosi di avere sparato, fortunatamente senza colpirlo, contro il pretore di una cittadina piemontese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA LECCO

Arrestato per non avere commesso il fatto è stato dal Tribunale il chimico torinese Vittorio Casarotti, di anni 28, imputato di avere sottratto materiale dallo stabilimento che lo aveva licenziato.

DA NOVARA

Con decreto ministeriale della «Gazzetta Ufficiale» sono riconosciute le caratteristiche di stazione di soggiorno, in via transitoria, per un quinquennio, al territorio del comune di Maruggara, salvo riconferma, a condizione che in detto periodo sia perfezionata la locale attrezzatura ricettiva e sia provveduto alla rete di fognature e alla costruzione di un macello pubblico.

Un Consorzio per la gestione del Centro per lo studio e la lotta contro i tumori maligni, è stato costituito sotto la presidenza del sen. Rossini.

DA RIVA DEL GARDA

Nel maneggiare una bomba rinvenuta sulle montagne della valle di Ledro, il bracciante Virginio Festi ne provocava l'esplosione e rimaneva ucciso sul colpo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Marzo 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	19,0	4,0	staz.	ser.	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	17,0	9,0	staz.	ser.	cal.
Milano	18,0	7,0	dim.	»	—
Venezia	16,0	6,0	aum.	»	mosso
Trieste	15,0	8,0	dim.	»	cal.
Trento	19,0	3,0	»	»	—
Bologna	18,0	9,0	»	»	—
Firenze	16,0	3,0	»	misto	—
Ancona	13,0	7,0	»	ser.	cal.
Rimini	14,0	4,0	staz.	»	»
Roma	17,2	4,4	aum.	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	14,0	4,0	dim.	ser.	cal.
Taranto	16,0	6,0	»	»	»
Catania	13,0	6,0	var.	misto	mosso
Messina	15,0	10,0	»	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	14,0	9,0	dim.	cop.	mosso
Bengasi	16,0	8,0	aum.	misto	»
Rodi	14,0	11,0	staz.	ser.	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: annuvolamenti piuttosto densi sulle regioni meridionali, altrove condizioni generalmente buone.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo buono con cielo sereno e venti moderati intorno nord. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

PROCESSI

7 persone rinviate a giudizio dopo 17 anni per l'uccisione di uno squadrista

Valenza, 17 marzo.

La sera dell'8 giugno del 1921 cadeva in un'imboscata, colpito da una fucilata comunista, lo squadrista Vincenzo Alferano, definito il più bello squadrista della provincia, al quale Valenza dedicava una via. Una trentina di individui indiziati erano arrestati i, ma uscivano tutti assolti in istruttoria. Ora, a 17 anni di distanza, per una coincidenza fortuita, affiorava un filo conduttore. I carabinieri, dopo un lavoro snervante e paziente, potevano avere in mano il bandolo della matassa. Un voluminoso incartamento è stato trasmesso alla Procura del Re di Alessandria ed il giudice istruttore l'ha spedito alla Procura Generale di Torino, che in data odierna richiedeva al giudice istruttore di Alessandria il rinvio a giudizio per «omicidio premeditato», in danno dello squadrista Alferano, dei seguenti individui, arrestati: Fiorindo Pansarasa di Alessandria, Enrico Ghidetti, Felice Rosa, Luigi Rapetti, Vincenzo Mattacheo, Carlo Ratti e Pasquale Ferraris, tutti di Valenza. Si prevede che il processo si svolgerà alle Assise di Alessandria verso la fine di aprile o ai primi di maggio.

Il sacerdote omicida condannato a 12 anni

Brescia, 17 marzo.

E' terminato questa sera alla Corte d'assise il processo contro il sacerdote don Giacomo Scalvini, imputato di omicidio volontario e di lesioni gravi per avere, come fu narrato, il 29 ottobre 1936, durante una lite per motivi di interesse, sparato alcuni colpi di pistola uccidendo l'avversario Andrea Bazzani e ferendo una donna che assisteva alla disputa.

La Corte ha ritenuto don Scalvini colpevole del reato ascrittogli e, con le discriminanti del vizio parziale di mente e della provocazione, lo ha condannato a dodici anni di reclusione, di cui quattro condonati, al ricovero per almeno tre anni in una casa di cura, e alle spese e accessori di legge.

Il ricorso di due coniugi francesi respinto dalla Cassazione

Roma, 17 marzo.

Si è concluso oggi dinanzi alla seconda Sezione penale della Cassazione il processo a carico dei coniugi Enrico Clemenceau e Marta Sebileau, di nazionalità francese ma da qualche anno residenti in Italia, imputati di circonvenzione ai danni del colonnello ing. Eugenio Cantono.

Come si ricorderà, a conclusione di un lungo dibattito, il tribunale condannava la Sebileau a 4 anni e 8 mesi di reclusione, e il Clemenceau a due anni e 6 mesi della stessa pena, pena che la Corte d'Appello, su gravame proposto dai due condannati, riduceva per la prima a 2 anni e 9 mesi e per il secondo a 2 anni e 3 mesi. Oggi la Cassazione ha respinto il ricorso proposto dai due coniugi francesi rendendo così definitiva la sentenza della Corte d'Appello.

Voleva strangolare la zia per pagare le cambiali

Firenze, 17 marzo.

Si è svolto in Tribunale il processo contro Carlo Bonardi, di anni 34, che nel dicembre scorso, introdottosi nell'appartamento della zia Cecilia Puntoni di anni 82, abitante in via Cittadella 29, dopo essersi intrattenuto a conversare con lei la colpiva improvvisamente con un sasso avvolto in un fazzoletto e quindi tentava di strangolarla. Alle grida della donna accorrevano alcuni soldati e guardie di finanza che traevano in arresto il Bonardi.

Questi ha dichiarato che, avendo urgente bisogno di denaro per imminenti scadenze cambiarie, aveva pensato di derubare la donna. Il Tribunale lo ha condannato a tre anni di carcere e a 4 mila lire di multa.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (dne alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Trio Chesi — 12,30-13 e 13,35-14: Orchestra diretta dal M.o Ugo Filippini — 13,15-13,35: Vecchie canzoni — 14,5-14,20: Musica varia - Borsa.

Ore 16: Trasm. dalla Sala della R. Accademia S. Cecilia - Conferenza - Concerto del pianista Alfredo Cortot — Nell'intervallo: Giornale radio — 17,50-17,55: Movimento linee aeree dell'Impero - Boll. presagi — 19,30: Orch. Cetra — 20,10: Cronache del Regime: On. A. Parolini — 20,30: Radiorchestra — 21: «Armi e amori», operetta in 3 atti di Luigi Varney, diretta dal M.o C. Gallino — Negli intervalli: Convers. di E. Barisoni - Notiziario — 23,15-23,55: Musica da ballo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,30: Circolo mandolinistico senese diretto dal M.o Bocci — 20: Giornale radio — 20,20: (v. TO I) — 20,30: Orchestra di archi, Ritmi e danze — 21: «Luigi di Savoia», medaglione di Varo Varanini — 21,10: «La mandorla amara», commedia in 1 atto di A. Donaudy — 21,45: Duetti celebri (dischi) — Indi: Musica da ballo, sino alle 22,30.

Torino I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Stagione sinfonica dell'EIAR: Concerto sinfonico diretto dal M.o A. La Rosa Parodi col concorso del violinista Riccardo Odnoposoff, del soprano Fernanda Cinai, del mezzosoprano Anna Masetti Bassi, del tenore Emilio Renzi e del basso Luciano Neroni; coro dell'EIAR diretto dal M.o A. Consoli — Nell'intervallo: Cronache del turismo — 23: Giornale radio — 23,10-23,30: Musica da ballo.

Vienna: Ore 20: «Nostro Reinecke», comm. di Ibsen — **Strasburgo:** 22,30: «Una ferma da diablo», commedia di Th. Gautier — **Deutschlandsender:** 21: «Ein ganzer Kerl», comm. di F. F. Buch — **Francoforte:** 20: «Il barbiere di Siviglia», opera comica di Rossini — **Londra N., North N., Droitwich:** 20: «La rondine», opera di Puccini.

FALLIMENTI

TORINO, 17. — **Orsoria Anna**, articoli sanitari, via Palazzo di Città, 5: sentenza 15-3-38 determina provvisoriamente al 2-6-1936 la data di cessazione dei pagamenti. — **Pettazzi Margherita**, esercente osteria, Strada Altessano 55: decreto 16-3-38 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale Batta dott. Giuseppe.

L'OROSCOPO

Giornata per gli entusiasmi, per l'ottimismo. I socievoli, gli espansivi avviino a cuor sicuro gli affari, diano pur mano alle imprese. La Luna è in armonia con Giove, epperciò una iniziativa oggi avviata ha le massime probabilità di pieno successo.

LUNEB.

Lettere di un legionario

La madre e i figli

Il primo a buttarsi dentro il paese — quando ancora le armi automatiche, appostate alla periferia, pigliavano d'infilata le strade con irruenti raffiche e sferzanti ventagli di pallottole, per spazzare gli ultimi gruppi di nemici che, tentando di ritardare la manovra accerchiante della Bandera, proteggevano il ripiegamento delle loro colonne — in piedi, dritto e spavaldo, alla testa di tutti, incurante del nostro e del fuoco avversario, corse a cercare la sua casa.

Dalle finestre, corazzate con i lastroni d'acciaio dei vomeri e protette da una solida balaustra di sacchetti a terra, qualche fanatico, accecato dall'odio o esaltato dalla veemenza della battaglia, intontito dall'infernale fragore, continuava a sgranare, uno dopo l'altro, senza interruzione, i nutriti caricatori del fucile mitragliatore: mentre la batteria d'accompagnamento, collegata con le prime ardite pattuglie che principiavano ad infiltrarsi nei vicoli, lasciava cadere, prima di allungare il tiro sul grosso delle forze in rotta, le ultime granate sui centri di resistenza più duri a mollare. Con scrupolosa precisione, cercando di dare sempre e solo nell'obbiettivo, e con meticolosa parsimonia — direi — in modo di evitare altro strazio tra tante rovine.

Ma crollavano egualmente, alcuni al solo spostamento d'aria, ruinando in uno scroscìare assordante di tegoli e di calcinacci, i dolenti scheletri delle casupole pencolanti e dilaniate, sforacchiate dal lacerante dirompere delle numerose mine che il nemico aveva fatto brillare, un po' dappertutto, prima di abbandonare la posizione.

Poi, d'improvviso, come se non fosse bastata l'offesa della dinamite, il carico di bombe di un rosso trimotore schiacciò, radendolo al suolo e tritumando i pochi muri ancora in piedi, il piccolo borgo sotto la enorme mole di uno spaventoso schianto. Nella terra medesima si aprirono crateri che ci entrava un cannone.

Subito dopo, discioltasi nell'aria la colonna dell'acre fumea, e ripreso il picchiettare della fucileria che sollevava dal selciato batuffoli di polvere come quando grandina a secco, i Legionari si diramarono a frotte tra le macerie.

Rase al suolo tutte le costruzioni ed abbattute le cinte d'ogni cortile, solo si reggeva in piedi, al di sopra dei rottami, un misero albero per ogni casa. Scheletrico, sfrondato: con le braccia dei rami spinte nel cielo. Come per implorare vendetta e pietà.

***

Non riuscì a scorgere otto mattoni uno in cima all'altro. Le pareti della bicocca, scrollate come fronde alla buriana e schiomate dal franare del tetto e della chiavarda delle volte, s'erano fatte pietrisco. Sul montone dei detriti, la gran croce delle travi bruciacchiate. Tragica e muta come su di un calvario.

Ma, in compenso, dopo che tutto il paese cadde in nostro possesso, ebbe la buona sorte di incontrare la madre. Verso l'imbrunire: quando l'azione stava gradatamente stagnando per poi acquietarsi.

Dove mai vadano a cercar rifugio gli abitanti di quelle borgate prese dentro la furia di un attacco, impetuoso e travolgente come una tromba marina, è uno dei tanti misteri di questa guerra, la quale — nonostante il progressivo incrudelire, l'impiego sempre più esatto d'ogni mezzo d'offesa e di difesa, manovrata in ogni suo particolare e condotta con i più acuti procedimenti tattici — non riesce a perdere il suo primitivo aspetto e la sua vera caratteristica di lotta civile.

***

A gruppetti, di tre o quattro. Come, in silenzio, al ritorno da un funerale. Affluivano, i paesani, da tutti i sentieri diramati per la campagna: gli uomini, con una spanna di barba, tutti vecchi, logori e sfiancati. Le donne in gramaglie, affrante, spossate come bestie. Gente inutile, di cui il nemico non s'era potuto servire.

Quando le corse incontro, la povera popolana non ebbe nemmeno la forza di allargare le braccia. Dovette condurla per mano, inebetita. La guidò, adagio, in cerca di un riparo. Poi, accesa una manciata di trucioli, spezzò il pane e divise con lei la sua cena.

Benchè abbastanza attempata, ancora di tempra solida e salda, terragna, reggeva, con austera rimeguazione, il peso della maternità. Ma, appena il figlio, senza schiudere le labbra e senza alterare d'un solo tratto le linee del volto, le abbassò gli occhi sul dolente ventre, lo investì con asprezza, come se, anche a lui, fosse toccata la sua parte di colpa.

— Con tutto quello che mi roda partorirò il demonio...

Non sapeva più chi amare e chi odiare, la misera vittima, per chi stare in ansia e per chi implorare Iddio.

La figlia morta, lì, a quattro passi da lei, dinanzi ai suoi occhi, che ancora la vede in agonia, in una pozza di sangue, perchè non s'era voluta piegare.

— Aveva indossata la Camicia Azzurra, con il Giogo e le Frecce, come la tua. Quasi avesse presagito...

E, il marito, con *loro*. Da un mese. Dopo avergli portate via le bestie dalla stalla — i muli per caricarvi le armi e le pecore per il bivacco delle truppe — e il poco grano dal solaio, e arsa tutta la legna, e consumato il vino, la scorta dell'olio, gli avevano posto un piccone sulle spalle, per spingerlo, il fucile piantato nella schiena, in prima linea a scavar trincee e piazzuole dinanzi agli occhi dei nazionali. Anche lui, uno dei tanti disgraziati che ogni giorno, tra le beffe del nemico che sghignazza sulla tua forzata impotenza, sapendoti dalla tua stessa coscienza condannato a non sparare, a non uccidere, anche se ti vedi tagliare il passo e minacciato il terreno a pochi metri di distanza, uno dei tanti poveri cristi che ogni giorno ti senti costretto a perdonare, a compiangere ed a compatire, mentre, inquadrati con la frusta e con il piombo, taciturni e torvi, battono la roccia e scavano il pietrisco lungo gli aridi gironi della montagna. Così, è nato il Cinturone di Ferro; e tutte le altre cinture che le Legioni e la Falange hanno saputo spezzare, per offrirle, come grandi corone d'alloro, ai caduti di tutte le battaglie...

— Quando voi avanzate — dice la madre — e tutta la terra trema come se non dovesse rimanere in piedi nemmeno un filo d'erba, è per lui che io muoio di paura. E' per tuo padre. Il padre di questa creatura che deve ancora nascere. Perchè, se voi siete capaci di comprendere e di perdonare, il cannone e la mitraglia non vedono...

Lungo le strade riprendeva il trambusto. Consumata la latta di carne, i soldati ricaricavano le armi per portarsi più sotto alla Bandera che, operato lo scavalcamento, s'era attestata qualche chilometro avanti, sulle propaggini della Sierra. In mezzo alla piazza, un camion colmo di cal... de pagnotte. A turno, prima di iniziare la marcia, ogni squadra passava a far... rifornimento. Mentre un sergente, curvo sulle cassette di munizioni, ripartiva, dopo il solito tozzo, i caricatori per il fucile e le bombe a mano. Attorno alla fontana, un tinnire di borracce, come campanacci di un gregge. Mentre qualche Legionario, seduto sul selciato, s'attardava ancora un istante, godendosi con parsimonia il ristoro dell'affrettato pediluvio in una pozzanghera, prima di decidersi ad infilare i martoriati piedi negli scalcagnati scarponi.

— E quando sono *loro* che vi vengono incontro, a valanghe, e pare vi debbano travolgere come la frana...

***

Avanti che il reparto si fosse disposto in ordine di marcia, lo chiamai per chiedergli se avesse voluto rimanere. Gli avrei rilasciato un biglietto, *d'ordine* del Comandante. Quattro o cinque giorni di licenza straordinaria. Non ci sarebbe stato nessun ostacolo. Avrebbe raggiunto dopo la Bandera.

Mi rispose che gli bastava soltanto un minuto, per correre con uno del paese in un campo lì vicino, a due passi dalle case. Doveva vedere se gli riusciva di rintracciare, in mezzo a qualche metro quadrato di terra smossa di recente e senza croci, dove avevano interrato il cadavere della sorella.

— Per metterci un segno che si conosca. Per quando ritornerò. Adesso il mio posto è con i miei compagni, in mezzo alle Frecce Nere, sino a che non avremo raggiunto il mare.

***

Questo episodio è come molti altri, uno dei tanti, di questa guerra terribile e spietata. E io, forse, non l'avrei nemmeno raccontato. Anche se, benchè in minima parte, e senza nessunissima conseguenza, direttamente l'abbia vissuto.

Sarebbe rimasto tra le molte pagine dello slabbrato «diario», unto lercio polpo e lordo d'ogni sorta di patacche, (pioggia, rancerìa, sudore e terra), più decorato del vasto petto d'un diplomatico: brogliaccio che mi è sommamente caro sino al giorno che non finisca per smarrirlo, insieme a qualche altro effetto ed affetto che da tempo mi trascino dietro, o sino a che avrà un foglio bianco sul quale potermi talvolta confidare come se dovessi rivolgere qualche buona parola ad una persona affezionata. Forse, solamente e semplicemente a me stesso. All'uomo che vive in me, a quell'ingenuo ragazzaccio capace ancora di commuoversi come una femmina; ma che, sovente, incappucciato in questa uniforme che adora, ha per forza da apparire molto molto diverso da quello che effettivamente è. Orso, scontroso, rabbuffato e rozzo che solo, per la verità, gli calzano a pennello e gli si addicono; la barbaccia di brigante, un par di scarponi infangati sino al ginocchio, il cipiglio aggrifito di chi voglia mangiarsi mezzo mondo e la voce violenta capace di seminare al vento un armamento di parolacce.

Non l'avrei raccontato — ripeto — se, due giorni dopo, non avessi visto il medesimo Legionario offrire la borraccia piena di fresca acqua ad un prigioniero morto di sete.

Ed è questo che annulutto conta.

Perchè, se ieri, noi tutti che lottiamo e speriamo, avevamo la ferma convinzione di vincere, oggi, dopo un gesto come cotesto, dopo una prova così alta e così profondamente umana, ci sentiamo decisamente in diritto d'avere la certezza assoluta.

Pier Angelo Soldini

LIBRI RICEVUTI

CARLO DIANO: «Saludo nel mondo greco sino alla fine dell'età classica» (Soc. Ed. Vita e Pensiero, Milano) L. 16.

LUIGI AMBRUZZI: «Lengua italiana para estudiantes de habla española» (Società Editrice Intern., Torino) L. 16.

PIETRO MORMINO: «Byrd al Polo Sud» (G. B. Paravia e C., Torino) L. 9.

G. D'AMBROSIO: «La Civiltà Coloniale» (Ed. Alfredo Guida, Napoli) L. 8.

UN PONTE D'ACCIAIO TRAVOLTO DALLA PIENA IN CALIFORNIA. I binari della ferrovia sono rimasti sospesi come due nastri tra le sponde del fiume. Nella fotografia il livello delle acque è già sensibilmente calato.

MEZZO MILIARDO DI UOMINI NELLA BUFERA

IL ROMANZO DEGLI ZOCCOLETTI D'ARGENTO

La riserva metallica della Cina e la valanga di carta - Chi gode? Quando il Giappone avrà vinto - La storia del topolino bianco

(DAL NOSTRO INVIATO)

SCIANGAI, febbraio.

Fino a qualche anno fa la circolazione della carta moneta in Cina non era così imponente come lo è oggi. La massa in genere portava sui mercati piccole monete bucate e infilate in uno spago. Ancora adesso in certi Paesi non esistono nè banconote nè monetine e tutto il commercio è basato sullo scambio: mattoni di tè secco contro pelli, muschio ed altri prodotti provenienti dalle regioni montuose del Tibet.

Nei paesi costieri, nei centri urbani, nelle città il grande traffico con l'estero specialmente, veniva invece fatto con un'unità di misura che chiamavasi «taels». Il «taels» del valore di circa un dollaro e quaranta, era una specie di blocchetto d'argento, massiccio, a forma di fagiolo, di zoccoletto o di barchettina che le banche si scambiavano alla sera, a chiusura dei conti, inviandoselo in cassette portate da facchini o da «coolies» attraverso la folla cenciosa e tumultuante delle viuzze adiacenti alla strada Edoardo VII, ove esistono oltre alle banche, sale da ballo, ritrovi notturni specialmente per i marinai, le casette delle «sing-song girls» e tutto quello che Sciangai offre come locali di questo genere. Luoghi piuttosto malfamati e pericolosi. A memoria d'uomo non si ricorda che sia stato rubato un solo «taels».

L'argento ad altissimo titolo ricavato dai talleri di Maria Teresa e da varie altre monete portoghesi veniva affidato a specialisti fonditori i quali, nei loro bugigattoli, pazientemente, con primitivi crogiuoli, fondendolo e impastandolo creavano i «taels» sui quali poi imprimevano il loro nome. Nessuno pensava a pesare o a saggiare la barchetta d'argento. Essa era come una moneta statale e i fonditori, al di sopra di ogni sospetto, godevano ampia e cieca fiducia da parte della clientela.

I «coolies» la sera, come ho detto, attraversavano le strade con le preziose cassette da portare ai rispettivi padroni, contenenti ognuna una fortuna, senza scorta e senza paura che qualche ladro potesse impossessarsi del tesoro che apertamente trascinavano.

Ci sono ancora i pirati

I facchini del porto abbandonavano addirittura le loro cassette sul molo dal quale poi venivano caricate nelle stive dei piroscafi stranieri, senza neppure vigilarle. La folla scavalcava i mucchi di «taels», uomini di tutte le razze e di tutti i colori ci si sedevano sopra, avventurieri e banditi, scendendo dalle giunche e dai «sampans» di ritorno magari da una avventura piratesca sul Fiume Giallo, non le degnavano neppure di uno sguardo. Le cassette dei «taels» erano tabù; per una specie di rispetto atavico gli zoccoletti d'argento a chiunque appartenessero erano sacri ed inviolabili come da noi gli ex-voto appesi alle pareti delle chiese.

E i pirati esistevano ancora, come tuttora esistono concentrati specialmente nei dintorni di Hongkong. Pirati di fegato che giuocavano la vita ponendosi con le loro imbarcazioni sulla rotta dei piccoli piroscafi. Se il comandante per non tagliare in mezzo una giunga faceva l'atto di fermarsi, altre cinquanta, come sorgendo dal mare, si addossavano di colpo ai fianchi del piroscafo o del veliero a bordo dei quali si svolgevano sanguinose tragedie, e lotte a coltello tra l'equipaggio e gli assalitori. Siccome questi tentavano naturalmente di salire sul ponte per paralizzare la difesa condotta dagli ufficiali, questi avevano a disposizione sul ponte stesso e a portata di mano, manichette che pompavano acqua bollente dalle caldaie e nel getto delle quali meglio che con qualunque altra arma, colpivano e disperdevano gli aggressori.

Ancora adesso tali episodi si verificano non di rado: purtroppo talvolta, invece di una zattera di pirati viene a trovarsi sulla rotta dei piroscafi una povera barca di pescatori che resta tagliata in due. Lo colpo di simili drammi che nessuno viene mai a conoscere non è dell'ufficiale di guardia, tante volte accecato dalla nebbia che stagna sui grandi fiumi cinesi, ma dei pescatori che si mettono davanti alla prua dei piroscafi come da noi il ciclista malaccorto si mette sotto le ruote di un'automobile.

Il dramma nell'oscurità notturna o nella nebbia si svolge in un attimo. La barca cola a picco senza che dai suoi fianchi sconquassati prorompa un grido di angoscia, un appello, un'invocazione. La grande nave è già lontana e nella scia non galleggiano che alcuni relitti: l'acqua gialla ha tutto ingoiato. Nessuno protesta, neppure gli altri uomini delle barche peschereccie che facevano gruppo con quella affondata: tutto poteva — e può succedere — sui fiumi o sui mari della Cina purchè i «taels» arrivassero a destinazione e cioè nelle casseforti delle Banche americane che avevano instaurato il sistema bimetallico senza disdegnare di mettere le barre d'oro vicino alle barchette d'argento.

Il giuoco della carta

La prima ad accorgersi di questo giuoco è stata l'Inghilterra, ma subito dopo anche la Cina che, improvvisamente ha rastrellato tutto il suo argento mettendo in circolazione biglietti di banca corrispondenti ad una parte della riserva metallica. Troppo tardi l'America e l'Inghilterra si sono accorte che le stive dei loro piroscafi arrivavano quasi vuote delle preziose cassette. Alle proteste dei due Stati concorrenti la Cina rispose come al solito con un grazioso sorriso. Il colpo era fatto, la protesta era arrivata in ritardo.

Le Banche straniere persero nel giro di poco tempo il controllo della riserva monetaria cinese; alla scomparsa «taels» e la zecca nazionale di Sciangai sostituì la carta stampata e tutte le altre zecche provinciali che emettevano dollari-argento vennero soppresse con un decreto che imponeva la immediata consegna al Governo centrale delle riserve metalliche esistenti chiudendo a queste, contemporaneamente, la strada dell'estero, mentre l'America, grandiosa miniera argentifera e tributaria alla Cina della più vasta importazione serica del mondo, seguitò ad inviarne. Per due grandi canali uno interno e l'altro oceanico la Repubblica ammassò nelle sue casse la formidabile ricchezza costituita dalle scarpettine d'argento, per poi farla riuscire, a suo talento, per altre vie nelle mani dei mercanti di cannoni.

Non bisognava però dare una stoccata troppo violenta all'America e all'Inghilterra, e la Cina sorridente promise di nominare una commissione straniera perchè, di tempo in tempo, mettesse l'occhio alla toppa delle serrature dei forzieri onde sincerarsi che la carta circolante non superava di troppo la riserva metallica.

La promessa non venne naturalmente mantenuta e i dollari stampati innondarono e innondano lo Stato, mentre l'argento costituisce il solido palcoscenico vaticinante del teatro della guerra.

Il primo ad opporsi, sia alla concessione della autonomia doganale che alla abolizione dei «taels», è stato il Giappone. Gli imperiali videro con occhio più acuto le misure finanziarie prese dalla Cina e che più direttamente li toccavano: subito si accorsero che le nuove tariffe doganali avrebbero tagliato le loro importazioni sul continente e che i «taels» delle Banche di Sciangai si sarebbero fusi in lingotti. E Tokio gridò tanto forte questo suo timore da essere udito da tutti, ma all'America, la più grande produttrice d'argento e all'Inghilterra, il più grande mercato mondiale dell'argento, fu più conveniente turarsi le orecchie.

I fatti hanno provato che la manovra monetaria cinese girava sulla punta delle baionette in previsione dell'attuale conflitto. I due Stati lontani finanziavano con il proprio e con lo stesso metallo cinese una guerra che forse non sarebbe scoppiata.

Al primo colpo di fucile

Lasciamo da parte tutte le ideologie che sono poi intervenute a complicare la situazione: esse hanno un'importanza relativa davanti al fatto che, al primo colpo di fucile, la Cina ha spalancato all'America e all'Inghilterra i suoi scrigni pensando che se il Giappone fosse uscito vittorioso dai campi di battaglia si sarebbe poi trovato costretto ad assumere la responsabilità del dollaro carta non più coperto dalla riserva metallica della banca governativa di Sciangai.

Molte agenzie tentano di galvanizzare davanti agli occhi del mondo la resistenza dell'esercito cinese con le parole: per salvare l'argento, il famoso «taels», gli zoccoletti preziosi e diabolici con i quali America e Inghilterra vorrebbero calzare tutti gli abitanti dei loro rispettivi paesi.

Intanto l'America non interviene nel conflitto e si accontenta di boicottare le calze di seta giapponesi e oggi ha proclamato che non imporrà le sanzioni al Giappone, e dal canto suo l'Inghilterra preferisce ammirare i bei colori azzurri e trasparenti del Mediterraneo invece che il mare giallo e limaccioso della Cina.

Bisogna riconoscere, perchè è un fatto di cronaca attuale, che la Gran Bretagna ha inviato un Ambasciatore al Presidente della Repubblica perchè metta d'accordo il potentissimo Soong con l'ultrapotente Kung, i due formidabili pilastri del clan di Cian Kai Shek che stanno per crollarsi addosso, mentre le belle braccia della moglie del generalissimo fanno sforzi supremi perchè ciò non avvenga. Se il tempio crollasse, e se la famiglia si disperdesse le provincie non ancora conquistate dai nipponici cadrebbero nell'anarchia.

I signori Soong e Kung bisogna che si mettano bene in testa che un miliardo — a tanto ammonta la fortuna globale dei satelliti di Cian Kai Shek — non si mette da parte che una sola volta nella vita.

Un episodio

Non per concludere pateticamente o tragicamente questa corrispondenza, ma per non dimenticare, fra tanto discorrere di mercati, che la guerra imperversa ormai su sette provincie del gigante asiatico, credo opportuno accennare ad alcuni episodi che rispecchiano, anche nella loro apparente banalità, la situazione odierna dell'esercito cinese.

Non sono invenzioni ma fatti di cronaca ai quali hanno assistito due personalità italiane di Kiukiang troppo note perchè ne faccia il nome. I soldati feriti tornando dal fronte vendono le divise e vanno a torso nudo per le strade. Personalmente ne ho veduto più di uno nei campi di concentramento vestito delle sole mutande. Quelli della riserva addetti alla costruzione delle strade, dei ricoveri blindati e di tutte le opere campali di difesa, vendono le pietre ai privati togliendole persino dai ponti, dato che, in alcune località della Cina, le pietre sono quasi introvabili e un editto governatoriale ha ordinato a tutti i privati di consegnarli alle autorità militari; i contadini poi, nella tema di essere forzatamente arruolati, disertano i mercati sicchè nelle città vi è una spaventosa penuria di prodotti agricoli talchè in alcune di queste, appunto per mancanza di legumi, cominciano a verificarsi epidemie di beri-beri, la terribile malattia che si contrae per carenza di vitamine nel corpo umano.

Alle porte dei monti di pietà che qui in Cina sono più numerosi che da noi i barbieri, si affolla giornalmente una turba di uomini e di donne che impegnano finanche il vestito invernale.

A questo episodietto che parrebbe un «par finire» ha assistito la personalità italiana alla quale ho già accennato. Al proprietario di un monte di pietà si presentarono tre soldati offrendo in pegno una cassetta chiusa. L'omettino, dietro al suo banco, soffocato dai mucchi di cenci di cui andava colmandosi la botteguccia, ha rifiutato naturalmente di accettare la cassettina se prima non gli si faceva vedere che cosa contenesse e per la quale i tre soldati richiedevano dieci dollari.

«Se ti prendi la responsabilità di quanto essa contiene» gli rispose uno dei tre, «ti aprirò la cassetta». Avendo aderito il pover'uomo a questa proposizione dalla cassetta misteriosa, appena tolto il coperchio, balzò fuori e se ne fuggì un topolino bianco. I tre protestarono allora contro lo strozzino gridando che, per mera curiosità, li aveva privati di una fortuna valutata da essi dieci dollari e reclamarono l'indennizzo. Al che opponendosi l'omettino per la semplice ragione che un topo bianco non vale neppure una moneta di rame, uno dei tre lo freddò con un colpo di rivoltella e il piccolo corpo si afflosciò tra gli stracci che lo seppellirono.

La storiella in sè non ha nulla di particolare; ma il topolino bianco mi fa pensare all'argento che si tacola dalle casse dell'erario e il colpo di pistola mi echeggia nella mente come il rombo delle cannonate sparate contro l'esercito in fuga.

Gli scrigni dell'erario cinese si svuoteranno delle centinaia di milioni di «taels» che non copriranno più il dollaro di carta e che i giapponesi raccoglieranno a sacchi.

Ma chi ci avrà guadagnato?

Vorrei che qualcuno mi dicesse dov'è andato a finire il topolino bianco e dove e come va a finire l'argento.

Se una pulce venisse a dirmi di conoscere il corpo di un elefante per averci saltato sopra un paio di ore ci crederei di più che se un occidentale, banchiere, diplomatico produttore o mercante che si voglia, venisse a dirmi di conoscere il pensiero di questo popolo e di quelli che, governandolo, lo conducono verso una meta che neppure essi conoscono.

Ernesto Quadrone

Architetti e artisti cileni

Genova, 17 marzo.

Con la motonave *Orazio*, giunta stamane dal Centro America, è arrivata una comitiva di artisti e architetti cileni i quali compiono in Italia un giro di studio. E' pure giunta una missione di artiglieri boliviani, la quale viene in Italia per ragioni di studio.

Il pittore Migliaro

onorato alla Mostra di Napoli

Napoli, 17 marzo.

Il Comitato per la Mostra dei tre secoli di pittura napoletana, per onorare Vincenzo Migliaro, deceduto ieri, ha disposto per l'allestimento nell'interno della Mostra di una raccolta di opere del glorioso maestro.

La falce di Stalin

continua a mietere vittime

Varsavia, 17 marzo.

I giornali polacchi recano ulteriori particolari sui processi che seguiranno a quello or ora conclusosi a Mosca, e che porteranno alla fucilazione altre serie di personaggi rappresentativi del mondo bolscevico. Infatti Stalin processa soltanto quei bolscevichi di primo piano che abbiano fatto parte della vecchia guardia o che siano nel numero dei suoi collaboratori immediati. Gli altri, quelli di secondo piano, vengono soppressi in vie amministrative, cioè in una cella o in qualche corridoio dei sotterranei delle prigioni sovietiche. La opinione pubblica sovietica non si è ancora rimessa dall'impressione dell'ultimo processo che già i signori del Cremlino annunciano tre nuovi grandi processi la cui messa in scena è stata affidata alle provate e diligenti cure del procuratore Vyscinski. Evidentemente è nelle intenzioni di Stalin di distruggere tutti i comunisti di ieri per fare posto ai nuovi elementi che attendono alle porte dei vari Commissariati per poter sostituire coloro che vanno verso la morte. Secondo i giornali polacchi, Stalin vuole avere intorno a sè uomini che non abbiano avuto contatti con i paesi occidentali, e che non abbiano partecipato alla vita e alle lotte interne del partito comunista. Ma ormai il terrore è tale in tutta la Russia sovietica che anche i giovani comunisti chiamati a posti di alta responsabilità diffidano di tutto e di tutti, sapendo che Stalin da un momento all'altro potrebbe cambiare opinione facendo fare anche a loro la fine dei vecchi comunisti.

Il prossimo processo fornirà ai plotoni di esecuzione altri undici comunisti del cosidetto centro trotzkista di sinistra, fra i quali i vecchi bolscevichi Osinski, Jakovlev e Mancev. Costoro furono arrestati in seguito alle risultanze dell'ultimo processo e attualmente si trovano nei sotterranei della Lubianka. A questo processo ne seguirà un altro contro Rudzutak, che fu vice presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, e altri quattro ex-commissari, nonchè una serie di ministri e di ambasciatori, fra cui Davtian che fu a Varsavia, Bogomolov, ambasciatore a Tokio, Jureniev ex-ambasciatore a Berlino, Stein, Rosenberg e Arossev che fu qualche anno fa rappresentante dell'U. R. S. S. a Varsavia. Il terzo gruppo fornirà materiale per l'annunciato processo contro i capi dell'armata rossa: il maresciallo Jegorov, i generali Aksis, Dybienko, Bielov nonchè l'ammiraglio Orlov che però, a quanto pare, sarebbe già stato soppresso.

d. a.

La Missione del P. N. F. lascia Sciangai per il Giappone

salutata da calorose manifestazioni

Sciangai, 17 marzo.

La Missione del P.N.F. in Giappone, capeggiata dall'Ambasciatore Paolucci, è qui giunta e si è trattenuta una giornata. I giapponesi hanno approfittato della breve sosta per tributare ai membri della Missione accoglienze che ben dimostrano l'importanza che il Giappone attribuisce a essa e il fervore con il quale il popolo giapponese si appresta a riceverla. Il signor Toscano, del Ministero degli Esteri, era giunto espressamente da Tokio per disporre le onoranze alla rappresentanza dell'Italia fascista nel suo breve soggiorno a Sciangai.

Gli allievi di tutte le scuole giapponesi di Sciangai, schierati sulla banchina, agitando miriadi di bandierine italiane e nipponiche, hanno dato il primo saluto alla Missione quando il «Conte Biancamano» è giunto. A bordo del piroscafo si sono recati incontro alla Missione, insieme alle autorità diplomatiche, consolari e militari italiane, il Ministro plenipotenziario Tani e i rappresentanti diplomatici, dell'Esercito e della Marina giapponesi.

In serata il Comandante in capo delle forze giapponesi nella Cina centrale generale Hata, il Comandante in capo della flotta nipponica nel mare della Cina vice-ammiraglio Hasegawa e il Ministro Tani hanno offerto un pranzo.

Al levar delle mense il Ministro Tani ha porto un fervido saluto alla Missione dell'Italia fascista.

Rispondendo, l'Ambasciatore Paolucci ha rilevato come le festose accoglienze fatte alla Missione scaturiscano da sentimenti non nuovi tra il Giappone e l'Italia che i recentissimi eventi valsero a rinsaldare in un Patto profondamente morale per la difesa dei grandi principi storici nei quali l'Italia e il Giappone fanno consistere le ragioni e il contenuto della civiltà.

La Missione del P. N. F. è partita per il Giappone a bordo del *Yokohama Maru* salutata da tutti i fascisti di Sciangai con a capo S. E. Cora ed il Console generale Neyrone. Le autorità politiche e militari giapponesi ed i residenti nipponici hanno tributato una manifestazione di omaggio alla rappresentanza dell'Italia mussoliniana e all'amicizia nipponico-italiana.

Un'organizzazione comunista

scoperta in Bessarabia

Bucarest, 17 marzo.

Una nuova organizzazione comunista è stata scoperta dalla polizia segreta in Bessarabia: essa era chiamata «Il soccorso rosso» ed era composta esclusivamente da studenti ed operai ebrei che raccoglievano fondi per la propaganda sovversiva che essi stessi svolgevano attraverso pubblicazioni e conferenze. E' stata sequestrata una quantità ingente di materiale di propaganda e sono stati tratti in arresto i dirigenti dell'organizzazione.

Sette artiglieri tedeschi uccisi

dal ribaltamento di un cannone

Vienna, 17 marzo.

Per lo slittamento del trattore nelle vicinanze di Raistadt un grosso cannone tedesco motorizzato si è capovolto, schiacciando sotto di sè sette artiglieri i quali sono morti. Altri hanno riportato gravi ferite. A poca distanza dall'antica frontiera fra Germania e Austria è poi avvenuto nel Salisburghese uno scontro automobilistico nel quale hanno rimesso la vita un contadino e un soldato; un altro soldato è morente all'ospedale.

IL CONCISTORO

Il Cardinale Pietro Boetto

nuovo Arcivescovo di Genova

Città del Vaticano, 17 marzo.

Nell'aula del Concistoro, il Pontefice ha tenuto stamane Concistoro segreto e quindi Concistoro pubblico per la canonizzazione dei Beati Andrea Bobola martire, Giovanni Leonardi fondatore della Congregazione di Chierici regolari della Madre di Dio, e Salvatore da Horta dell'Ordine dei Frati Minori.

Al Concistoro segreto hanno partecipato 25 cardinali residenti in Curia. Dopo l'«Adsumus» re-

IL CARD. PIETRO BOETTO

citato dal cardinale decano Granito Pignatelli di Belmonte, il cardinale Laurenti, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, ha illustrato la vita e le virtù dei tre Beati. Quindi i Cardinali hanno dato il loro voto che è risultato favorevole per la santificazione dei tre Beati.

Successivamente il Pontefice ha annunciato la provvista di alcune chiese. Il Papa ha nominato il cardinale Pietro Boetto, della Compagnia di Gesù, nuovo Arcivescovo di Genova, sede rimasta vacante per la morte avvenuta domenica scorsa del compianto cardinale Minoretti; e alla chiesa vescovile di Acquapendente è stato nominato mons. Pronti.

Da ultimo ha avuto luogo la postulazione dei Sacri Palli da parte di alcuni vescovi di recente nomina.

Sua Em. il Cardinale Pietro Boetto, eletto Arcivescovo di Genova è nato a Vigone, piccolo e grazioso Comune presso Torino, il 19 maggio 1871. Si può dire che gran parte della sua vita l'Illustre Porporato l'ha trascorsa in Piemonte, poichè compì gli studi ginnasiali nel Seminario di Giaveno e il 1° febbraio 1888 entrò nella Compagnia di Gesù nel Noviziato della vicina Chieri, dove, in seguito alla professione dei cosidetti «voti semplici» fatta due anni dopo, proseguì gli studi ecclesiastici per essere ordinato sacerdote il 30 luglio 1901. La professione solenne dei prescritti «quattro voti» avvenne il 2 febbraio 1906.

La Compagnia di Gesù ebbe subito ad affidargli importanti mansioni nella Provincia di Torino e, dopo il Rettorato di un Collegio genovese, lo mandò a reggere il Collegio-convitto di S. Tommaso a Cuneo. Il giovane padre gesuita frattanto aveva perfezionato i suoi studi ed ampliata la sua cultura, cosicchè il Preposito provinciale di Torino lo volle nell'ufficio di Segretario, carica che egli tenne con particolare competenza e sollecitudine e che il 1° novembre 1916 gli valse la nomina a Preposito della nostra Provincia. Quattro anni dopo padre Boetto era inviato dal Preposito generale della Compagnia di Gesù in Spagna, come visitatore delle Provincie di Aragona e di Castiglia. Dal 1920 a tutto il 1921 padre Boetto rimase in quelle regioni, rivelando qualità di sagace consigliere e di saggio costruttore.

Al suo ritorno era nominato Procuratore generale dell'Ordine, e questa carica conservò tuttavia dal 1926 al 1930 quando fu chiamato all'ufficio di Preposito di Roma. Il 25 marzo 1930 padre Boetto, pur sempre infaticabile e modesto, fu eletto Assistente generale della Compagnia di Gesù per l'Italia e il 31 gennaio 1931, Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Dovunque e in ogni missione egli dimostrò tali eccezionali doti di organizzatore da guadagnarsi una larghissima considerazione. In riconoscimento di questi suoi meriti Papa Pio XI il 16 dicembre 1935 elevava padre Pietro Boetto alla dignità della Porpora cardinalizia. Non essendo mai stato Vescovo il nuovo Pastore di Genova dovrà ricevere prima del suo ingresso nell'Archidiocesi la consacrazione episcopale.

I funerali del Card. Minoretti

Le condoglianze del Duce

Genova, 17 marzo.

Solenni onoranze funebri sono state rese alla salma del compianto Cardinale Dalmazio Minoretti. Una folla enorme ha assistito al passaggio del corteo in piazza Umberto I, in piazza De Ferrari, in via Roma, via S. Giuseppe, in Portoria e via XX Settembre. Lungo il percorso i negozi erano chiusi e alle finestre erano esposte le bandiere abbrunate.

La croce capitolare precedeva il Seminario e i vari ordini religiosi, i parroci dell'archidiocesi, il capitolo metropolitano, i Vescovi di Seregno, Tortona, Chiavari, La Spezia, Lodi, Albenga, Bobbio e Savona, il Vescovo Palazzi di Honam in Cina, mons. Bracchi Arcivescovo di Cartagena, mons. Vallega Arcivescovo dell'Epiro, l'Arcivescovo Migone, elemosiniere segreto di Sua Santità.

Il carro funebre tirato da sei cavalli bardati in nero e fiancheggiato dai Cavalieri di Malta e dell'Ordine del Santo Sepolcro, da valletti municipali e da carabinieri, era seguito dai congiunti dell'estinto, dal suo segretario particolare, e dalle rappresentanze di Cogliate, comune nativo del Cardinale Minoretti, di Seregno, di Crema e di Milano. In gruppo venivano poi le autorità cittadine.

In San Lorenzo si è svolta la cerimonia funebre, officiata da mons. Righetti, Vescovo di Savona. L'elogio funebre è stato detto dal Vescovo di Tortona, mons. Melchiori. Poco dopo mezzogiorno la solenne funzione ha avuto termine e la bara è stata portata nel coro, ove è stata tumulata presso l'altare maggiore.

Prima dei funerali, S. E. il Prefetto si era recato in Curia, a presentare, per incarico ricevuto le condoglianze del Duce alla Curia ed ai famigliari del defunto Cardinale.

CRONACA CITTADINA

ISTITUTO DI STUDI ROMANI

La lezione di Marpicati su Francesco Petrarca

Alle 17 di ieri, nell'anfiteatro della nostra R. Università, Arturo Marpicati, Cancelliere dell'Accademia d'Italia e Direttore dell'Istituto di Coltura Fascista, ha tenuto, per iniziativa dell'Istituto di Studi Romani, l'annunciata e tanto attesa conferenza su «Il significato rinascimentale della laurea poetica al Petrarca». Con un foltissimo ed eletto pubblico, che comprendeva l'aristocrazia intellettuale torinese, erano presenti le LL. EE. Ricci, primo Presidente della Corte di Appello, e Ferri, Procuratore generale, il col. Russi, vice Segretario del Fascio, il Magnifico Rettore prof. Azzi, il prof. Avenati, presidente la sezione piemontese dell'Istituto di Coltura Fascista con il dott. Campanella, vice presidente, il comm. Rimondini, R. Provveditore agli Studi e, con gran copia di professori e di studenti, molte altre autorità e personalità a ricevere le quali erano il prof. Silvio Pivano, presidente della sezione torinese dell'Istituto di Studi Romani e il segretario prof. Corradi.

Iniziato il suo dire col rilevare con quale e quanto ardore il Petrarca ambisse, secondo le sue stesse dichiarazioni, d'essere incoronato in Campidoglio, e come per tale onore avesse rifiutato analoghe e simultanee offerte pervenutegli da Parigi e da Napoli, il conferenziere, dopo aver ricordato come da più di un secolo nessun poeta avesse conseguito l'alto premio, è passato a rievocare con tocchi sapienti la cerimonia dell'incoronazione del Petrarca. Pittoricamente resa l'immagine della Roma di quel tempo, l'oratore si è idealmente portato sul Campidoglio nella Pasqua del 1341, e vi ha fatto rivivere lo straordinario avvenimento nella sua fastosa cornice di personaggi illustri, ma anche di popolo, di quel popolo romano che, a malgrado della sua [illegible], dovette pure riconoscere qualche significato spirituale alla cerimonia.

Ricordati i tre discorsi tenuti dinnanzi a patrizi e dotti, clero e popolo, l'orazione del Petrarca a illustrazione d'un verso di Virgilio, nonchè le parole di Orso dell'Anguillara, dalle cui mani, e a nome del sovrano popolo di Roma, il Poeta fu incoronato, il Marpicati ha letto per disteso il *Privilegium laureae* e il discorso ammirativo di Stefano Colonna.

Quindi, sceverato, sotto la pompa esteriore dell'evento, il suo significato profondo, l'oratore ha dato diffusamente conto dello stato attuale degli studi sull'argomento, sul fenomeno rinascimentale e sull'influenza avuta in esso dal pensiero romano. Nella sua incoronazione — ha affermato Arturo Marpicati — il Petrarca ha celebrato il culto dell'uomo artista e il culto di Roma, ed egli ha inteso lanciare al mondo e ai venturi l'appello fraterno per un tenace, proficuo, amoroso studio della scienza classica e della vera poesia, ed ha inteso, al tempo stesso, l'idea d'una rinascita politica del bel Paese. Spesseggiano in lui versi che sembrano divinare momenti, avvenimenti, idee concettuali della rigenerazione d'Italia. Tali, quelli che rendon l'immagine del «cavalier che tutta Italia onora», cavaliere laico la cui presenza è necessaria in Campidoglio. E il conferenziere mirabilmente conclude osservando come questo personaggio ideale, e con esso il sogno politico del Petrarca, s'incarni e s'avveri, oggi, nel Duce Fondatore dell'Impero, e nell'Italia rifatta romana e maestra di civiltà nel mondo, dal Fascismo rigeneratore.

La conferenza, che ha detto in forma splendida il lungo studio e il grande amore di Arturo Marpicati per l'opera e la figura del grande Poeta, e nella quale acume di critico e sensibilità di artista si sono compenetrati sino a ritrarre, pur restando nei limiti dell'assunto, intera ed esatta la grande personalità petrarchesca, ha avvinto ininterrottamente l'attenzione dell'uditorio, è stata sottolineata fervorosamente in più punti, e, alla fine, salutata da una calorosa, insistente ovazione.

Le Gerarchie di diciotto paesi a rapporto dal Federale

Al rapporto indetto dal Federale Gazzotti che ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri a Exilles, sono convenute le gerarchie di tre zone: la prima, la sedicesima e la ventesima, che comprendono i seguenti paesi: Bardonecchia, Bussoleno, Bruzolo, Cesana, Chiomonte, Chianocco, Claviere, Exilles, Giaglione, Mattie, Meana, Moncenisio, Novalesa, San Giorgio, Salabertano, Susa, Ulzio, Venalzio. Al rapporto hanno assistito anche i Podestà oltre ai Segretari di Fascio, alle Segretarie dei Fasci femminili e delle Massaie rurali, ai comandanti della GIL ed ai fiduciari delle organizzazioni dipendenti. A fianco del Gerarca che è stato accolto dagli Ispettori di zona, erano la vice Segretaria dei Fasci femminili, la Segretaria provinciale delle Massaie rurali, il Segretario dell'Ente Radio Rurale, il Segretario provinciale del Dopolavoro ed altri dirigenti.

Il piccolo paese montano era tutto in festa e decorato di bandiere per la venuta del Federale che è stato accolto dalla popolazione con il più vivo entusiasmo.

Nella sede delle scuole erano convenute le gerarchie in un vasto salone addobbato con tricolori e decorato di fasci di bandiere. Quando il Gerarca è entrato nel luogo della riunione è stato salutato con vivi applausi dai gerarchi che hanno risposto con vibrante entusiasmo al saluto al Duce ordinato da Piero Gazzotti che ha poi subito iniziato il rapporto trattando i principali argomenti per l'opera organizzativa del Partito. Dopo aver passato in rassegna la situazione dei vari paesi delle tre zone, il Federale ha parlato dell'organizzazione della GIL a cui i Gerarchi devono rivolgere le massime cure come al settore più delicato, importante e difficile della loro attività.

Piero Gazzotti ha poi trattato molti altri argomenti, tra cui con particolare rilievo quello dell'autarchia, ed ha rivolto esortatrici parole ai camerati di queste zone di frontiera i quali devono far buona guardia ai confini sulle nostre montagne formidabile baluardo della Patria.

Tornando a Torino, Piero Gazzotti si è trattenuto a Chiomonte per visitare i lavori della nuova strada che dalla centrale dell'A. E. M. a quota 650 raggiunge la frazione San Giuseppe all'altezza di mille metri. La nuova strada, che costerà ottocentomila lire, è costruita con prestazioni gratuite dalle popolazioni delle frazioni e borgate interessate. Esempio anche questo di entusiastico spirito fascista.

Il saluto all'on. Vianino partito per le terre dell'Impero

Ieri mattina, alle 7.25, col treno di Roma, è partito l'on. Giovanni Vianino, che si reca — come è noto — nelle terre dell'Impero a dare la sua attiva e intelligente collaborazione allo sviluppo ed al potenziamento di un importante settore di industrie e commerci per la battaglia dell'autarchia. A salutare l'ex-presidente dell'Unione provinciale fascista dei commercianti, che in ben quindici anni ha consolidato e organizzato l'importante istituzione, erano il nuovo presidente cav. uff. Stradella, il sostituto alla presidenza cav. Colombino, il direttore dell'Unione avv. Poletti, l'economo comm. Montiglio, numerosi rappresentanti delle diverse categorie e amici.

L'on. Vianino si è congedato con cordiali amichevoli espressioni dai suoi collaboratori che gli hanno rivolto fervidissimi auguri.

Gli italo - argentini al console Del Pino

Per iniziativa del dott. Tiraferri, presente la collettività italo-argentina residente nella nostra città, è stata consegnata un'artistica pergamena al console della Repubblica Argentina comm. Del Pino, che, come abbiamo annunciato, lascia la nostra città per andare a reggere il Consolato di Napoli. Alla dimostrazione di omaggio erano presenti il Rettore Magnifico prof. Azzi e il prof. Panetti del R. Politecnico. Il dott. Tiraferri ha pronunciato nobili espressioni, che sono state ribadite dal prof. Panetti. Il console [illegible] Del Pino ha ringraziato.

Istituto di Cultura fascista

Una conversazione al «Bianchi»

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista organizza per questa sera venerdì, alle ore 21 precise, una conversazione presso il Gruppo Rionale «Michele Bianchi» sul tema: «La colonizzazione dell'Impero». Oratore sarà il camerata Mario Bodo.

CORSO DI CULTURA FASCISTA PER LE GIOVANI

Si comunica che la lezione di cultura fascista che doveva aver luogo domani sabato 19 corr., è stata rinviata a sabato 26, allo stesso luogo ed alla stessa ora.

Bollettino demografico	
17 marzo 1938-XVI	
Nati vivi	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	30
Matrimoni trascritti	6

La XIII Mostra del ciclo e motociclo

L'inaugurazione al 26 marzo

L'organizzazione della Mostra del Ciclo e Motociclo è in pieno sviluppo. I lavori di allestimento procedono con ritmo accelerato, e l'inaugurazione avverrà sabato 26 marzo, alle ore 10,30 alla presenza di tutte le autorità cittadine, che hanno assicurato il loro intervento. Il Comitato organizzatore ha compilato il programma della manifestazione, durante la quale si effettuerà il IX Raduno motociclistico, organizzato per domenica 27 marzo dalla Associazione Motociclistica Torino: concorsi ed attrazioni per bambini al giovedì 31 marzo; un grande corteo dei mezzi di trasporto ciclo-motociclistico che si svolgerà per le vie cittadine domenica 3 aprile.

La signorina Terzilla nei pasticci per la gelosia del suo Bibi

Alla gelosia canina che, come risaputo, è tra le più impulsive e irragionevoli che si conoscano, deve la signorina Terzilla Gentile di Augusto, di 30 anni, abitante in via San Massimo 4, d'aver fatto ieri, per la prima volta, la conoscenza di un'aula giudiziaria, nella quale è comparsa per rispondere di violazione dell'art. 672 del Codice Penale che prescrive di custodire con le dovute cautele cani o altri animali. Il 31 dicembre scorso la Gentile, in compagnia del suo cane lupo, Bibi, cucciolo di 5 mesi, e d'una sua amica, si recò nel negozio di merceria della signora Giuseppina Vitale in Caselli, in via Rossini 2. Dovendovi provare un vestito, la fece passare nel retrobottega, e, poichè il cane guaiva, ella ordinò all'amica di togliergli la museruola. L'effetto fu disastroso. Non appena la Vitale, adattato sul corpo della cliente il vestito da provare, gliele andò distendendo con esperti colpetti della mano, il cucciolo, preso da gelosia, le si avventò contro e proprio in quella mano affondò tenacemente i denti. All'ospedale la Vitale fu medicata e giudicata guaribile in 5 giorni.

La signorina Terzilla, così ben custodita e difesa dal suo geloso, non ha avuto bisogno di proclamarsi innocente. Tutti, la Vitale per la prima, che l'ha da molto tempo per cliente, l'hanno scagionata, dando addosso unicamente a Bibi. Chè se doveva aspettare che le facesse il testo dedotto a difesa, certo Enzo Cognassone, stava fresca. Costui ha dichiarato di non conoscere nè il Bibi nè la sua padrona e neppure, stante come le cose si sono messe tra i due, di saperci granchè. Evidentemente era stato il suo nome, così aderente alla materia, a fargli accordare fiducia. Va da sè che il Pretore Bursio ha assolto l'imputata perchè il fatto non costituisce reato.

Una pelliccia regalata ed una collezione di ballerine

Maria Guglia di 31 anno, due anni or sono coronava il proprio sogno d'amore unendosi in matrimonio con Angelo Cocchio. La vita avrebbe dovuto essere felice per i coniugi, allietata dalla nascita di due gemelli. Anche le condizioni finanziarie della giovane coppia erano ottime essendo i coniugi proprietari di un negozio di generi sportivi in una vicina cittadina. Senonchè l'anno scorso l'orizzonte coniugale incominciò a rabbuiarsi in quanto la moglie aveva compreso che del cuore del marito qualche altra donna ne doveva far parte. Infatti alla casa coniugale giungevano con regolarità quotidiana profumate lettere indirizzate al marito il quale si affrettava ad impossessarsene, guardandosi bene dal rammostrarle alla consorte. Da principio finse di non interessarsi soverchiamente del fatto ma poi volle vedere chiaro nella faccenda. Oibò! Il marito si era fatta la collezione di una vera coorte di ballerine... le quali, molto probabilmente, ignorando lo stato coniugale dell'Angelo Cocchio, gli scrivevano direttamente in negozio.

Maria Guglia possedeva una pelliccia donatale dal marito all'epoca delle nozze del valore di circa 10.000 lire. L'estate scorsa il marito se la fece consegnare dicendole che occorreva portarla dal pellicciaio perchè la conservasse dalle tarme. Giunti alle soglie dell'inverno la moglie pregò il marito di ritirare l'indumento, ma con una scusa o con l'altra il Cocchio non gliela portò. Impensierita, la donna si recava dal pellicciaio indicatole dal marito, ma quivi l'attendeva una brutta sorpresa: il consorte mai aveva consegnato la pelliccia. Bravo; dopo una violenta discussione fra i coniugi, la Guglia apprendeva che la pelliccia era stata regalata dal marito.

— A chi? A chi l'hai dunque regalata? — domandò. Angelo Cocchio non lo volle dire. Lo seppe però egualmente la moglie giorni or sono sottraendo al marito una lettera a questi indirizzata. Proveniva da una delle tante ballerine, sue amanti, ma aveva anche la fotografia e — ohi sorpresa! — la ballerina indossava la bellissima pelliccia di sua proprietà.

«Come vedi — scriveva fra altro nella lettera — mi sta alla perfezione... Sono bella? Ti piaccio?».

Maria Guglia ne ebbe abbastanza. Ieri mattina saliva le scale del nostro Tribunale e presentava al Presidente dello stesso una regolare istanza di separazione personale per fatto e colpa del marito nonchè una richiesta di sequestro della pelliccia.

La condanna di un impresario

E' comparso ieri avanti la nostra Corte d'Assise l'impresario costruttore Paolo Bocca che, come è noto, il 22 agosto 1936, nel cortile della palazzina di via Sommacampagna, 15, a seguito di una contestazione sorta col proprietario della palazzina stessa, prof. Alfredo Ghiò, noto professionista della nostra città, in un momento di grande alterazione, estraeva la rivoltella sparandogli contro un colpo che lo feriva gravemente al collo. Il prof. Ghiò rimase degente all'ospedale per cinque mesi. Il Bocca veniva rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise sotto l'imputazione di tentato omicidio. Il prof. Ghiò ebbe a ritirare la già fatta costituzione di Parte Civile. La rubricazione del reato a carico del Bocca veniva mutata in quella di lesioni gravi. A seguito di ciò e della concessione della diminuente del risarcimento del danno, l'impresario Bocca veniva condannato a tre anni e dieci mesi di reclusione.

(Presidente barone Accusani di Retorto; Procuratore [illegible] comm. Goffredo Vida)

Chiusura di un albergo per infrazioni alla legge di P. S.

Il Questore, gr. uff. Marino, ha preso un severo provvedimento nei confronti del signor Teobaldo Domenico Musso fu Crescentino proprietario dell'albergo «Dogana Vecchia» di via Corte d'Appello n. 4. Il provvedimento consiste nella chiusura dell'esercizio, vale a dire la sospensione temporanea della licenza d'esercizio, per venti giorni. Il Musso si è reso responsabile, unitamente al di lui rappresentante, Andrea Capusso di Luigi, di omissione di notifica all'Autorità di P. S., a mezzo delle prescritte schedine, delle generalità di alcune persone alloggiate nell'albergo. A carico dei due è stata, pertanto, elevata contravvenzione, ai sensi della legge di P. S.

Rubano un'auto ed investono un ciclista

Mercoledì sera in via Viotti, angolo via P. Micca, ignoti ladri hanno rubato l'auto 41910 TO. di proprietà del signor Luigi Astrua di Giovanni, abitante in via Filangeri 6. Unica consolazione del proprietario quella di denunciare in Questura il furto patito. Malgrado le pronte ricerche iniziate dalla Questura la macchina non è stata ancora ritrovata; tuttavia nel pomeriggio di ieri gli autori del furto hanno avuto occasione di compiere un altro misfatto. Infatti, l'apprendista meccanico Amelio Manfrinozzi di Antonio, d'anni 15, abitante in via San Francesco da Paola 38, percorrendo in velocipede la via Ormea, giunto all'angolo di via Valperga Caluso, è stato investito dall'auto 41910 TO, precisamente quella rubata la sera prima al signor Astrua. Naturalmente i malviventi invece di fermarsi a soccorrere il ferito acceleravano la velocità della macchina dandosi alla fuga. Alcuni passanti provvedevano a raccogliere il ciclista, esanime al suolo, e ad identificare l'auto investitrice, quindi trasportavano a braccia il ferito alla vicina sezione Valentino delle Guardie Municipali. Gli agenti provvedevano in seguito a far trasportare con autobarella il Manfrinozzi all'ospedale delle Molinette. I sanitari di servizio riscontravano al poveretto contusioni multiple e lo facevano ricoverare, dichiarandolo guaribile in dodici giorni.

Un'auto contro un ciclista e... viceversa

Nel pomeriggio di ieri il contadino Giuseppe Bursio fu Giovanni, d'anni 47, abitante in via Rossetti 9, transitando in velocipede in corso Giulio Cesare è stato investito dall'auto 2951-40, pilotata dal proprietario Martino Caffaro Marra, residente a Lessolo. In conseguenza dell'incidente il Bursio ha riportato la frattura della spalla destra e abrasioni varie che all'Astanteria Martini sono state giudicate guaribili in quindici giorni.

— In serata poi, verso le 19, il tattoniere Mario Boccia fu Giovanni, di anni 26, abitante in via Verolengo 116, percorrendo in bicicletta il corso Tassoni è andato a sbattere contro l'autocarro 46496 TO, riportando nell'incidente abrasioni e contusioni varie, guarite in una settimana.

I funerali del figlio dell'on. Gervasio

Si sono svolte iermattina, in forma solenne, le estreme onoranze funebri al dott. Vincenzino Gervasio, figlio primogenito dell'on. Vittorino Gervasio, deputato al Parlamento.

La salma, preceduta dal Clero, era seguita dal padre e dalla madre, dai fratelli, cognati, parenti amici e conoscenti. Erano le rappresentanze delle autorità cittadine e del Fascio. Dall'abitazione in corso Re Umberto 20, la salma è stata trasportata alla Chiesa dei Ss. Angeli Custodi dove ha avuto luogo il rito funebre quindi, dopo l'appello col rito fascista, la salma, seguita dai parenti, è stata fatta proseguire per il cimitero.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI: Ca' Riv. Ital.: ore 21,15: «Ma adesso è un'altra musica». Galdieri.
ROSSINI: (Ca' Marino-Durst-Violetta): Ore 21,15: «Madame da Tebe» di C. Lombardo.
TEATRO DI TORINO — 21: Concerto orchestrale, diretto dal M.o A. La Rosa Parodi; solista R. Odnoposoff.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Mostra postuma Giani (Tutti i giorni dalle ore 10 alle 18 e dalle 21 alle 23).
IMPERIALE: 17 e 21: ricchi doni.
CAV DANZE: Lezioni Traiteur. 17 e 21.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI: Ca' Riv. Ital. ore 15,15 e 21,15: «Ma adesso è un'altra musica».
ROSSINI (Ca' Marino-Durst-Violetta): Ore [illegible]: «Madame de Tebe» di C. Lombardo - Ore 21,15: «La vedova allegra» di F. Lehar.

Oggi al MAFFEI, ore 17 e ore 22

Grande Comp. Riviste «Imperiale» «Carcar che giova? se Greta non si trova?» 12 quadri comicissimi di Luper. Lunedì: spett. arte varia con Vera Gray, i De Rege, Ball. Joris.

SAVOIA DANZE - Lagrange 29

Oggi eccezionale debutto di Xenia Andrejevsky - danze suggestive.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: La principessa Tarakanova con A. Verney, P. Richard Willm.
AMBROSIO: «Uragano» con Jon Hall, Dorothy Lamour, Mary Astor.
CORSO: «Sansone» di H. Bernstein con Harry Baur e Gaby Morlay.
CHIARELLA: Contessa Alessandra con M. Dietrich; Comp. Latilla. Succ.
BALBO: «La lucciola» con Jeannette Mac Donald, A. Jones, W. William. Nuovi prezzi: Platea e Galleria Interi L. 3 - Dopolavoro L. 2,30.
IDEAL: «Voglio vivere con Letizia» e grande Spettacolo di Varietà.
STATUTO: «Un giorno alle corse» con i comicissimi Fratelli Marx, Allan Jones, Maureen O'Sullivan (Metro).
ALPI: «Caffè Metropole» Y. Young, oltre il progr. Esequie di D'Annunzio.
NAZIONALE: Una donna sola. A. Sten.
MAFFEI: «Trina» e Comp. Imperiale.
MASSIMO: «Chi è più felice di me?» con Tito Schipa e Caterina Boratto.
ITALA: «Elisabetta d'Inghilterra».
TORINESE: «La vittima sommersa».
SAVOIA: «Buona terra», Muni, Rainer.
REGINA: «Mosca-Sciangai». Negri.
FORTINO: «Le tre spie» e Varietà.
SOCIALE: «Anime sul mare», G. Cooper.
IMPERIALE: «Il principe e il povero».
IMPERO: «Coniglio o leone?». E. Cantor.
ADUA: «Dramma sull'Oceano» e Var.
RADIUM: «Legge della foresta» (a col.).
P.NUOVA: Conte di Bréchard (dalle 10)

Concerto benefico a Moncalieri

Organizzato dal locale Fascio di Combattimento e dallo Squadrone di Moncalieri del Reggimento Cavalleri d'Italia, il 27 corr. mese alle ore 21, nella Casa Littoria, avrà luogo un concerto a due pianoforti eseguito dalle signorine Liliana Fabini e Lia Sista. Il comandante cav. uff. Edoardo Ruggeri parlerà dei compositori elencati nel programma. Il ricavato andrà a beneficio della GIL e dello Squadrone di Moncalieri. I biglietti d'ingresso potranno essere acquistati presso la Casa Littoria in Moncalieri.

Il torneo di scopone

Il Dop. di Torino e l'Ass. «Alfredo Oriani» organizzano, col patrocinio de «La Stampa», il II Torneo torinese di scopone che avrà inizio alle ore 21 del 29 marzo. Le iscrizioni (L. 8), aperte agli iscritti dell'O.N.D., si ricevono fino al 27 marzo presso la «A. Oriani» (via M. Vittoria 21) e presso «La Stampa» (salone di via Roma).

1 GRUPPO BATTAGLIONE CC. NN.

Gli ufficiali della M.V.S.N. partecipanti all'attività addestrativa del R. E. presso il 92.o e 93.o reggimento fanteria non dovranno, sabato, 19 corr., presentarsi ai reggimenti stessi.

RIUNIONE DI FANTI DELLA BRIGATA COMO

Tutti coloro che, in guerra od in pace, hanno appartenuto alla valorosa brigata Como, sono pregati vivamente di presentarsi dalle ore 21 in poi alla sede dell'Associazione Nazionale del Fante (via Po, 3) per comunicazioni.

La morte del bimbo vittima di un incidente al Valentino

Il ferroviere Bernardino Piana fu Sebastiano — come abbiamo ieri pubblicato — guidando una motocarrozzetta a bordo della quale si trovava il figlio Sergio di anni 4, lungo un viale del Valentino, andava a sbattere contro un albero. Nell'incidente il Piana riportava contusioni guaribili in pochi giorni; il figlioletto invece ha dovuto essere ricoverato con prognosi riservata all'ospedale delle Molinette, per ferite al capo e commozione cerebrale, ove, malgrado le cure dei sanitari è deceduto ieri mattina.

Precipita nella Dora per raccogliere dei rottami

Il meccanico Giovanni Fogliasso, senza fissa dimora, nel pomeriggio di ieri si portava sulla sponda sinistra del torrente Dora, nei pressi del corso Napoli, per raccogliere dei rottami di ferro. Ad un certo punto il Fogliasso perdeva l'equilibrio, scivolava lungo la scarpata e precipitava nel torrente; per sua fortuna il livello della Dora in quel punto è bassissimo, tanto che alcuni volonterosi soldati lanciatisi in suo soccorso potevano facilmente trarlo in salvo. In seguito il poveretto con autoambulanza della Croce Verde era trasportato all'Astanteria Martini ove quei sanitari lo facevano ricoverare in osservazione.

Imprudenze di ragazzi

Alcuni ragazzi per gioco ieri sera in via Nucetto, accendevano imprudentemente un braciere sotto una caldaia di catrame, trovata incustodita; nel ravvivare il fuoco lo scolaro Roberto Colabini di Augusto, d'anni 13, abitante in via Nucetto 20, era raggiunto al viso da un'improvvisa vampata e riportava alcune scottature di secondo grado. All'Ospedale Martini, il sanitario di servizio, dopo le cure del caso, lo dichiarava guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

17 marzo 1938-XVI

Cardino Bartolomeo fu Giuseppe, a. 79, di Savigliano, meccanico, v. Scarlatti 3 — Carral Letizia m. Agostini, a. 68, di Cartosio, casalinga, v. Verolengo 109 — Casale Luigia m. Raviola, a. 73, di Calliano Monf., casalinga, v. Stampatori 13 — Camerio Giovanna m. Ferrero, a. 58, di Canegno, casalinga, v. Vistrorio 43 — Ondeglio Battista Pietro fu Battista, a. 67, di Santhià, pensionato, v. S. Paolo 42 — Basile Leonardo fu Giuseppe, a. 45, di Cerignola, vend. amb., v. Leynì 43 — Crosio dott. Angelo fu Giov. Batt., a. 56, di Trino Verc., chimico farmac., v. Becchi 2 — Domanzi Maria Maddalena Suor Serafina, a. 66, di Rubbiano, religiosa, v. Orfane 22 — Zani Maria Alba m. Seiler, a. 70, di Zelo, agiata, c. R. Margherita 206 bis — Rubatto Anna di Donato, m. 3, di Torino, v. Fiorano 4 — Bassino Giuseppe di Antonio, a. 54, di Montanaro, casalinga, v. Duchessa Jolanda 7 — Morello Giuseppe fu Giovanni, a. 46, di Torino meccanico — Marcassini Evelina fu Pasquale, a. 32, di Roma, casalinga — Marietta Alberto fu Domenico, a. 66, di Nole Can. — Fabrizio Anna di Daniele, a. 32, di Venezia, casalinga — Verna Domenica m. Gual, a. 54, di Lagnasco, casalinga — Traversi Angelo fu Giuseppe, a. 58, di Pontevico, vend. amb. — Leone Antonio di Giuseppe, a. 10, di Torino, scolaro — Colombetti Giuseppina m. Cisciboro, a. 47, di Villanova Solaro, casalinga — Celavetti Mirco, m. 8, di Torino — Bau Elisabetta Suor Maria Veronica, a. 39, di Asiago, suora — Trenti Aurelio fu Pio, a. 60, di Roma, commerciante.

In seguito a grave disgrazia, mancava all'affetto dei suoi cari

Cargnino Giovanni

Pasticciere

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Boeris Rita** colla piccola **Luciana**, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 20 corr., alle ore 10, in Viù. Serva la presente come partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-469

Dopo una vita laboriosa, improvvisamente mancava ai suoi cari

Trenti Aurelio

Commerciante

Ne danno il triste annunzio la moglie **Lina Perrone** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 18 corr., alle ore 14,30, partendo da c. Re Umberto, 103.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Munita dei Conforti Religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari, in Saluggia, il 15 corr. (S

Teresa Cerruti Castelli

Angosciati, a funerali avvenuti, ne danno partecipazione il marito **Giovanni Cerruti**; i figli: **Maria Gili** col marito; **Enrichetta Pinaco** col marito, figli e nuora; Dott. **Mario** colla moglie e figli; la sorella ed i parenti tutti.

La figlia **Tidi** con il marito **Italo Migliau** e figli **Elo** e **Franco**, il genero **Mario Zavattaro** con il figlio **Alberto** (combattente in Spagna) la sorella **Nella Eusebione** ved. **Ferrero**, i nipoti e parenti tutti annunciano la morte di (1978

Marcella Eusebione ved. IMARISIO

Biella, 15 marzo 1938-XVI.

Il fratello **Mario**, [illegible] della dimostrazione [illegible] al compianto

Domenico Risso

esprime profonda riconoscenza a quanti si unirono alle sue trepidazioni e parteciparono al suo dolore, con la presenza e con rappresentanze, con telegrammi e scritti e con elette parole in memoria. (1082

Pinerolo, 17 marzo 1938-XVI.

MEMENTO

GIOVANNI, GIULIO, FELICE e PAOLO CAVASSA verranno ricordati con una Messa celebrata da P. Clemente Cavassa S. J. nella chiesa dei Ss. Martiri, via Garibaldi 25, martedì 22 marzo alle ore 9. La famiglia Cavassa ringrazia riconoscenti quanti vorranno unirsi a loro nel mesto affettuoso ricordo. (13363

Nel 3° anniversario della morte di IRENE ELISABETTA Ved. TAVOZZI, lunedì 21 marzo verrà celebrata una Messa alle ore 10 nella chiesa di S. Rocco, via S. Francesco d'Assisi. I figli ringraziano quanti si uniranno nella preghiera

"S. I. P."

Società Idroelettrica Piemonte

Anonima con sede in Torino - Via Bertola n. 40

Capitale L. 540.000.000 interam. vers.

Convocazione di Assemblea Ordinaria e Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per LUNEDI' 28 MARZO 1938-XVI, alle ore 15 in 1.a convocazione e per GIOVEDI' 14 Aprile 1938-XVI, alle ore 11 in 2.a convocazione presso la Sede Sociale in Torino - Via Bertola 40, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria

1.o) - Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2.o) - Bilancio al 31 Dicembre 1937-XVI e delibere relative.
3.o) - Determinazione del numero dei Consiglieri di Amministrazione a norma dell'articolo 21 dello statuto ed eventuale nomina di Amministratori.
4.o) - Determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi - Nomina del Collegio Sindacale e del Presidente dello stesso.

Parte straordinaria

5.o) - Proposta di aumento del capitale sociale da L. 540 milioni a L. 702 milioni e determinazione delle modalità dell'aumento stesso, anche in relazione dell'applicazione del R. D. L. 19 Ottobre 1937-XV n° 1729.
6.o) - Proposta di modifiche agli articoli 5 e 35 dello statuto sociale.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto:

a) - i possessori di azioni nominative, purchè risultino iscritti nel libro dei Soci entro il 22 Marzo 1938-XVI e previo ritiro del biglietto di ammissione, senza obbligo di deposito dei titoli, presso la Cassa Sociale in Torino via Bertola 40, non oltre il 24 Marzo 1938-XVI;

b) i possessori di azioni al portatore, purchè depositino entro il 22 Marzo 1938-XVI i loro titoli presso la Cassa Sociale in Torino, Via Bertola 40, oppure presso uno dei seguenti istituti:

IN ITALIA: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA in tutte le Sedi; — BANCO DI NAPOLI e BANCA D'AMERICA E D'ITALIA alle Sedi di Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli — BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA alle Sedi di Torino, Milano, Genova, Novara e Biella — ISTITUTO DI SAN PAOLO alle Sedi di Torino, Genova e Biella — BANCO DI SICILIA, BANCO AMBROSIANO alle Sedi di Torino e di Milano — SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI alla sua Sede di Milano.

ALL'ESTERO: presso la BANQUE COMMERCIALE a Basilea (Svizzera).

I biglietti di ammissione, rilasciati per l'Assemblea di prima convocazione, saranno validi a norma dell'art. 17 dello Statuto per quella di seconda convocazione, purchè le azioni depositate non siano state ritirate.

Torino, 7 Marzo 1938-XVI.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

"P. C. E."

Società Piemonte Centrale di Elettricità

Anonima con sede in Torino - Via Bertola n. 40

Capit. soc. L. 75.000.000 interam. vers.

Convocazione di Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per LUNEDI' 28 MARZO 1938-XVI, alle ore 10 in 1.a convocazione e per GIOVEDI' 14 Aprile 1938-XVI alle ore 9,30 in 2.a convocazione, presso la Sede Sociale in Torino - Via Bertola 40, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria

1.o) - Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2.o) - Bilancio al 31 Dicembre 1937-XVI e delibere relative.
3.o) - Determinazione del numero dei Consiglieri di Amministrazione a norma dell'articolo 8 dello Statuto Sociale ed eventuale nomina di Amministratori.
4.o) - Determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi - Nomina del Collegio Sindacale e del Presidente dello stesso.

Parte straordinaria

5.o) - Proposta di aumento del capitale sociale da 75 milioni di lire a 84 milioni di lire e determinazione delle modalità dell'aumento stesso anche in relazione all'applicazione del R.D.L. 19 Ottobre 1937-XV, n. 1729.
6.o) - Proposta di apporto in P.C.E. da parte della Società Elettrica Val di Susa Anonima con sede in Torino, capitale L. 28 milioni degli impianti di proprietà della stessa nella Vallata del Tanaro. Proposta di correlativo ulteriore aumento di capitale da 84 milioni di lire a 87 milioni. - Deliberazioni relative.
7.o) - Proposta di modifica dell'art. 6.o dello Statuto Sociale.

Hanno diritto d'intervenire all'Assemblea a sensi dell'art. 15 dello Statuto Sociale:

a) - i possessori di azioni nominative, purchè risultino iscritti nel libro dei Soci entro il 22 Marzo 1938-XVI e previo ritiro del biglietto di ammissione, senza obbligo di deposito dei titoli, presso la Cassa Sociale entro il 24 Marzo 1938-XVI;

b) i possessori di azioni al portatore, purchè depositino entro il 22 Marzo 1938-XVI i loro titoli presso la Cassa Sociale in Torino, Via Bertola 40, oppure presso uno dei seguenti istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA, alle loro Sedi di Torino, Milano, Genova e Cuneo — BANCO DI NAPOLI, alle sue Sedi di Torino, Milano e Genova — BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA, alle sue Sedi di Torino, Milano, Genova, Casale Monferrato e Cuneo — ISTITUTO DI SAN PAOLO IN TORINO, alle sue Sedi di Torino, Genova, Casale Monferrato e Cuneo — BANCO DI SICILIA, alla sua Sede di Torino — SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI, alla sua Sede di Milano.

I Signori Azionisti, all'atto del deposito, ritireranno il biglietto di ammissione all'Assemblea, che sarà valido anche per quella di seconda convocazione, purchè le azioni depositate non siano state ritirate.

Torino, 7 Marzo 1938-XVI.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

CELEBRAZIONI TORINESI per San Carlo Borromeo

Le conferenze dell'on. Gray e dell'avv. Quaglia -- La festa in Duomo per il 4 maggio -- L'esaltazione del Santo fatta dal Cardinale Schuster

Pubblicando la lettera pastorale di S. Em. il Cardinale Fossati, abbiamo informato i lettori delle celebrazioni che saranno fatte a Torino per il IV Centenario della nascita di San Carlo Borromeo, contemporaneamente a quelle che si svolgeranno a Milano. Nella Pastorale quaresimale il Presule invitava la cittadinanza a partecipare alla solenne ricorrenza e l'invito è stato particolarmente accetto al Podestà che ha voluto associare la città nella rievocazione di una pagina gloriosa della Storia torinese. Il Cardinale Arcivescovo e il Podestà hanno incaricato dell'organizzazione delle celebrazioni i rev. cav. prof. Borla e mons. Carlo Merlo, i consultori comm. Ferraris e comm. Grignolo coadiuvati dal segretario comm. Lupo. Giovedì 3 aprile si inizieranno le celebrazioni con una conferenza che l'on. Ezio Maria Gray terrà nel salone del R. Conservatorio G. Verdi. L'oratore illustrerà la figura storica di San Carlo, che già fu oggetto dei suoi studi per il Congresso storico subalpino tenutosi lo scorso anno a Novara.

Nello stesso salone, nella seconda quindicina di aprile, l'avv. gr. uff. Orazio Quaglia, preside della Provincia, parlerà su San Carlo e Casa Savoia. Questa conferenza, al pari di quella dell'on. Gray riuscirà oltre ogni dire interessante poichè come ebbe ad esporre il Cardinale nella sua pastorale, i Duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I tennero in grande considerazione il Santo e il Santo li contraccambiò di affettuosa sollecitudine. San Carlo ebbe relazioni con tutte le Case regnanti dell'epoca ma soprattutto alla Casa di Savoia manifestò la sua predilezione.

Le celebrazioni centenarie culmineranno nel giorno sacro alla Santa Sindone, il 4 maggio. Non bisogna dimenticare che se Torino si gloria di avere la preziosa reliquia lo deve a San Carlo, perchè la S. Sindone fu trasportata nella nostra città per ordine di Emanuele Filiberto che volle risparmiare a San Carlo un lungo e faticoso pellegrinaggio fino a Chambéry. Il 4 maggio nella Reale Cappella della Sindone, il Capitolo Metropolitano che ricevette in Duomo S. Carlo e l'ebbe predicatore, i Cultores Sanctae Sindonis che circondano di venerazione la preziosa reliquia si uniranno alle autorità cittadine ed al popolo nel ricordo di San Carlo ed a celebrarne le lodi sarà il successore del Santo, S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Milano Ildefonso Schuster.

Il Cardinale Arcivescovo all'assemblea delle Dame di Carità

Ieri, nel pomeriggio, alla Casa di S. Salvario, si è tenuta l'annuale assemblea delle dame e damine di carità, istituzione dovuta a S. Vincenzo de' Paoli. All'adunanza era presente il Cardinale Arcivescovo. Il sig. P. Riccardo Bona direttore, fece la relazione sull'operosità svoltasi lo scorso anno; le Compagnie di dame sono ventisei, le Sezioni di damine 30; le piccole Amiche [illegible] presso 22 Sezioni. Fece un cenno della pubblicazione: *Dove, come, quando?* guida delle istituzioni benefiche cittadine che incontra crescente favore ed infine parlò dei risultati ottenuti, delle Visitatrici che si occuparono di battesimi, cresime, matrimoni e dell'assistenza alle famiglie bisognose.

Il Cardinale Arcivescovo si compiacque vivamente di un'attività così squisitamente caritatevole ed incoraggiò dame e damine a proseguirla. Quindi impartì la benedizione eucaristica.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

QUESTIONE DI TEMPO
— La storia ci darà ragione!
— Ma intanto perdiamo tutti i treni.

IL BOLLENTE BLUM
Chamberlain: — Calmati, calmati.
Blum: — Mi chiamo Leone!

BRIGATE ROSSE
— Sempre in testa, il nostro generale è già arrivato a Barcellona!

I Legionari occupano Alcorisa e varcano il Guadalope

Il fronte completamente collegato da Montalban a Caspe - Un disperato appello del generale Miaja alle forze della Catalogna

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 17 marzo.

Dopo la presa di Caspe, le truppe legionarie hanno compiuto nel tardo pomeriggio una importante azione complementare, marciando sulla strada che unisce Alcañiz a Montalban, allo scopo di collegare le due importanti città con una linea continua e di vincere le superstiti resistenze rosse, che impedivano il traffico stradale. La colonna, partita da Alcañiz, ha occupato, a trentacinque chilometri a sud-ovest della città, l'importante centro di Alcorisa, effettuando quindi il collegamento con le forze che, provenienti da Montalban, avevano rastrellato la strada verso Alcañiz. La circolazione da Montalban a Caspe è ormai sgombra da ogni pericolo.

Un altro avvenimento degno di nota è stato il passaggio del fiume Guadalope, che fino a stamane costituiva il nuovo fronte fra nazionali e repubblicani, a sud di Alcañiz. Numerose pattuglie legionarie hanno attraversato il corso d'acqua e hanno preso importanti posizioni sulla sponda opposta. Il Guadalope cessa quindi di costituire un ostacolo e si può prevedere un rapido proseguimento dell'avanzata verso il mare.

Stasera il generale Miaja, capo dell'esercito rosso del centro, ha rivolto un disperato appello ai comunisti dell'esercito di Catalogna, affinchè centuplichino le loro forze ad arginare la travolgente avanzata dei nazionali sul fronte orientale.

Riccardo Forte

Caspe saccheggiata dai rossi in fuga

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Caspe, 17 marzo.

Ecco la cronaca degli ultimi momenti di battaglia intorno a Caspe: la battaglia è durata dalle ore tre del mattino fino alle quattro e mezzo; dopo non c'è stata più lotta, e la città è stata occupata dalle truppe navarresi della quinta Divisione, che da tre giorni battevano contro le case deserte e le file di trincee negli oliveti che circondano la capitale della bassa Aragona.

La lotta per la stazione

Eravamo su d'un poggio pietroso che offriva alla vista tutta la città. Erano le 5 e il Comando del generale Sanchez, a trecento metri in linea d'aria dalla stazione, a duecento di strada da un edificio chiamato il «deposito d'acqua», specie di cisternone di una cinquantina di metri di diametro che serviva per la macerazione delle olive durante il raccolto. Intorno a questo edificio si erano asserragliati gli internazionali di un battaglione della quindicesima divisione e sparavano alla maledetta. I proiettili piovevano sull'alto della collinetta, ove eravamo attestati con il generale Sanchez. Qualche volta anche un generale ha da stendersi a terra, e nell'alba di oggi questo è capitato qualche volta. Gli internazionali del «deposito d'acqua» avevano mandato sulla strada alcune pattuglie con mitragliatrici, per cercare di guadare tra il poggio e la stazione e completare l'accerchiamento di due compagnie di requetes. Erano il Tercio di S. Miguel e il Tercio Mola, già assediati.

La stazione di Caspe non dista, come in altre cittadine spagnole, parecchi chilometri dal centro. Ad essa vi si arriva facilmente, sia dalla plaza Mayor che dall'ospedale militare, che è un vecchio castello poco discosto dal fiume Guadalope; il resto della città si stende invece sulle pendici della sierra di San Justo. La situazione di stanotte era questa: occupato l'ospedale, occupata la stazione, occupate anche le case coloniche e il cimitero che confinano con i boschi di olivo, rimaneva da rompere il cerchio interno alla stazione e debellare gli internazionali del «deposito d'acqua». Questi ultimi si erano spinti pressochè allo scoperto — il deposito è fuori della città — di fronte alla villa del governo militare. Erano dietro il muro circolare dell'edificio e, come ho detto, tentavano di aprirsi il passo verso il crocevia aragonese Gandesa-Azaila, ma non si capiva bene se per isolare i navarresi della stazione o per infilare la strada di Gandesa, ancora libera.

Nelle cunette dietro i terrapieni, gli internazionali lottavano ferocemente. Era truppa fresca della quattordicesima e dodicesima brigata, ieri arrivata a Caspe dal fronte de la Serena, sul fronte di Estremadura.

Uno strano pulpito

Due altre brigate internazionali erano a Caspe: la tredicesima e la quindicesima, venute da Madrid, e queste non davano più segno di vita. Disseminate sotto la fitta ramaglia degli oliveti, già da due giorni il generale Sanchez le aveva fatte passare con un terribile fuoco di artiglieria, giudicando inutile mandare della fanteria ad assalire nel bosco, in una lotta lunga, il formicaio d'uomini occultati in trincea e dietro i tronchi.

Dall'altra parte i ragazzi di San Miguel e del battaglione Mola assaltavano con impulso non minore, per risolvere la loro situazione. Da trentadue ore vendevano cara la pelle, avevano fame. Negli uffici della stazione avevano trovato ottimi parapetti alle finestre, da cui fulminavano gli internazionali sulla strada. Erano padroni anche della torretta del semaforo, anch'essa ottimamente guarnita e un nucleo dall'alto di quella piccola fortezza di mattoni, uno strano pulpito dal quale parlava la mitragliatrice, teneva a bada l'assalto disperato del nemico.

Il fuoco avversario proveniva dalle case della Guardia di Seguridad, ed era appoggiato da un carro armato che, occultato nell'oliveto, tentava di aggiustare colpi su colpi sul semaforo e sulla stazione. Tutta la notte hanno tentato di completare il cerchio e massacrare i trecento requetes assediati.

Ma il tentativo degli internazionali è andato presto in fumo e la stazione veniva liberata. Sotto la cinta della cisterna e prima ancora sul segmento di strada dal crocevia di Gandesa fino all'ospedale, le boine rosse si sono scagliate con furore terribile. Si trattava, oltre tutto, di sbarazzare i loro compagni da una fine senza scampo. Sono venute a contatto con gli internazionali e ne hanno ucciso un centinaio con incredibile rapidità. Nella luce incerta miravano sulle mobili ombre che tentavano di occultarsi nelle cunette o dietro i muri, mirando in alto, alla testa, con i fucili mitragliatori.

La lotta è durata ancora una ventina di minuti. Qua e là per le strade ingombre di rovine e intorno al castello, enorme deposito di munizioni non sgomberato, si è udito il crepitio delle fucilate. Le fiamme sono partite da una casa della piazza: era una drogheria trasformata dai rossi in deposito di benzina, incendiato forse da una pallottola perduta. E questo rogo che a mano a mano divampava più alto, è stato con il suo crepitio, l'unica voce superstite.

Chi restava dei difensori di Caspe? Le rarissime fucilate rompevano il sepolcrale mutismo delle vie.

Il ten. col. Pueyo, dello Stato Maggiore, per farla finita, è entrato in un carro d'assalto e si è messo a girare per le strade. Non ha incontrato anima viva. I battaglioni San Miguel e Mola sono entrati, sono andati al castello, hanno raggiunto l'altra riva del Guadalope e, in Caspe, non c'è rimasta che qualche compagnia. Poi è venuto il generale Sanchez, il quale è andato a inginocchiarsi sui gradini della chiesa di Santa Maria Maggiore distrutta, come a sciogliere un voto.

«A Barcellona»

«Caspe è stata saccheggiata ieri sera alle otto dai funzionari comunisti e dai militari, che, decisi all'abbandono della città, avevano fatto sgomberare la popolazione civile fino da tre giorni or sono. Alcune decine di persone sono rimaste nascoste nelle cantine ed è rimasta pure gran parte dei contadini sparsi per le terre circostanti. Ma tutte le case, ove si trovavano ancora i cospicui resti del bottino già fatto dai comunisti, furono lasciate intatte con i beni, i mobili, la biancheria, e perfino gli arnesi di cucina, alla partenza dei civili.

Evidentemente, l'organizzazione del saccheggio già effettuata a Teruel, si è ripetuta qui. Uscivano dalle cantine, quando il sole è diventato alto e non si udiva più che qualche lontana cannonata, rare donne vestite di nero, qualche uomo con una bambina a mano, che stringeva una bambola. Dei vecchi orribilmente segnati dalla fame chiedevano pane ai soldati, ed offrivano arance. Volevano narrare dei patimenti sofferti, delle atrocità commesse dagli anarchici, della crudeltà del governatore dell'Aragona, Gioacchino Ascaso, e altre storie parassitiche, che si rassomigliano dovunque, in questi villaggi e città che si vanno liberando.

La rovina di Caspe, a quello che io ho visto, è stata completata per mano dei comunisti, prima della fuga.

Hanno distrutto il distruggibile e persino la tipografia del loro giornale Nuevo Aragon. Ma intorno alla città sono rimaste seppellite tutte le speranze che i rossi ponevano nelle Brigate internazionali. La 12.a, la 13.a, la 14.a e la 15.a sono distrutte o in decomposizione. Questa truppa, solo suscettibile di essere galvanizzata, non esiste praticamente più.

I prigionieri fatti — in gran parte francesi e belgi — hanno confessato che non c'è più scampo per il governo di Barcellona. E d'altra parte, con la caduta di Caspe, la liberazione di Montalban, Alcañiz, e la sicurezza data al traffico per le strade che legano questi centri, l'Esercito nazionale, nell'integrità della sua potenza, può marciare al Mediterraneo per la via più breve. Il generale Battista Sanchez, uscendo dalla sua visita a Caspe, mi ha detto che in meno di un mese, cancellato il fronte di Aragona, può portare le sue «boine rosse» a Barcellona. E mi ha dato appuntamento laggiù.

Giovanni Artieri

Si inizia una nuova fase della grande battaglia

Saragozza, 17 marzo.

Con la conquista di Caspe, a giudizio unanime, ha fine la fase aragonese della battaglia e, forse senza soluzione di continuità, l'inizio della nuova fase che giustamente si può chiamare catalana. Nella giornata i nazionali si sono resi padroni di tutte le strade che da oriente portano a Caspe, fortificandosi su posizioni che le dominano per lungo tratto verso la Catalogna; e hanno stabilito robusti schieramenti sulla riva destra dell'Ebro e a cavallo della strada per Gandesa. Caspe è perciò ben guardata da tutte le parti, anche se fosse in campo un avversario in piena efficienza. Che così non sia lo ha rilevato anche il generale Cabanellas, primo presidente della giunta di Burgos all'inizio della guerra e decano dei generali nazionali, il quale ha ispezionato oggi questo tratto di fronte. Egli ha sintetizzato esattamente la situazione in queste parole: «Senza la resistenza delle brigate internazionali, la guerra sarebbe già terminata. Gli spagnoli rossi sono totalmente demoralizzati».

Gli avvenimenti di questi due giorni lo hanno confermato all'evidenza. Si è combattuto soltanto dove sono entrate in azione le formazioni internazionali. Quando sono comparse unità esclusivamente spagnole rosse queste si sono polverizzate al primo accenno di lotta.

Ritornando alle operazioni attorno a Caspe, deve essere detto che la situazione dei rossi abbarbicati nell'interno della città apparve disperata quando i dinamiteros rossi fecero saltare il ponte principale sulla strada tra quella città e Saluce. Ciò avvenne nel pomeriggio di ieri; quasi nello stesso momento in cui i nazionali si attestavano sulla strada principale tra Caspe e Gandesa. Da quel momento i rossi non ebbero a disposizione che una strada secondaria, assai malagevole per convogliare i materiali provenienti dallo sgombero dei magazzini di Caspe che, come si sa, era la base principale di rifornimenti per tutto l'antico settore rosso a occidente della città. Il ponte strettissimo, che è su detta strada secondaria, fu ben presto congestionato di traffico e ieri sera, a quanto hanno narrato i prigionieri, completamente intransitabile. Ne era stata artefice l'aviazione che bombardando e spezzonando da basso quota, aveva creato mille ostacoli di qua e di là del ponte.

12 incursioni aeree sulla città di Barcellona

1200 morti e 3000 feriti fra la truppa

Barcellona, 17 marzo.

L'aviazione nazionale continua a portare la sua offesa sulla capitale catalana e i centri militari circostanti. Ad una prima incursione, verificatasi ieri sera poco dopo le dieci, ne sono seguite altre undici. L'ultima è avvenuta alle due del pomeriggio di oggi ed è stata la più tremenda di tutte. La difesa contraerea della città è stata completamente disorganizzata e smantellata, e la popolazione, già scossa dalle notizie giunte dal fronte aragonese, ha presagito la fine, sotto l'imponente bombardamento aereo nazionale di bersagli ben individuati entro e attorno alla città. Uno degli obbiettivi principali è stato la stazione ferroviaria, in quell'ora pesante di traffico con numerosi treni carichi di truppe e materiale in partenza per Lerida e l'entroterra. Diverse bombe l'hanno colpita in pieno e vi sono stati molti morti e feriti fra le truppe. Una bomba è scoppiata su un magazzino, presso la residenza dell'addetto militare degli Stati Uniti, col. Stevan Fuqua, il quale si trovava al suo tavolo da lavoro. Lo spostamento d'aria prodotto dall'esplosione ha mandato in frantumi i vetri della finestra della stanza e ha sbalzato il Fuqua presso la parete della camera. Il colonnello ha riportato soltanto alcune escoriazioni.

Le autorità dichiarano che i primi accertamenti fanno salire a 1200 il numero dei morti militari e a tre mila quello dei feriti nei dodici attacchi aerei nazionali alla zona di Barcellona.

Cinquanta capi asturiani graziati dalla pena capitale

Burgos, 17 marzo.

Il generale Franco ha graziato con un suo decreto cinquanta capi asturiani già condannati a morte dai Tribunali militari, per attività criminosa nelle Asturie. Si tratta di marxisti caduti prigionieri durante l'avanzata dei nazionali verso Bilbao e che si erano resi responsabili di gravissimi reati. La misura di clemenza del generale Franco è eloquente contrasto con i metodi repressivi ancora applicati dal Governo di Barcellona.

La nostra Legazione a Vienna ha chiuso i battenti

Entusiasmi ungheresi

Vienna, 17 marzo.

Il Ministro d'Italia ha lasciato questa sera Vienna con l'addetto militare; la Legazione è già chiusa. Si apprende che anche il Ministro di Cecoslovacchia è partito per Praga con tutti i funzionari. Il mondo diplomatico viennese è dunque un ricordo del passato. Ma Vienna malgrado la scomparsa di questo brillantissimo gruppo internazionale, malgrado la trasformazione in Consolati generali di edifici che nell'anteguerra furono Ambasciate, pensa di poter conservare il suo rango; il Borgomastro Neubacher ha assicurato stamane ai rappresentanti ariani della stampa tedesca e stranieri che il rango di Vienna fra le città tedesche resterà magnifico. Vienna è ormai da considerare, dice Neubacher, l'Amburgo orientale del Reich. E chi ha conosciuto questa città nel tempo del suo massimo splendore e anche in quello dello splendore meno intenso, non può non augurarselo. Il Borgomastro è altresì convinto che con la fine dell'anno a Vienna non ci sarà più disoccupazione.

Solennemente oggi è stata issata la bandiera di guerra del Reich sull'enorme edificio dello Stubenring che ospitò l'ultimo imperiale e regio Ministero della Guerra austro-ungarico e più tardi il Ministero federale austriaco per la difesa. Attorno alla statua di Radetzki — che volta le spalle all'edificio — erano schierati l'antico Battaglione della Guardia, una musica e truppe del Reich. Il comandante l'8a Armata generale Von Bock ha pronunciato un'allocuzione. Il maggior generale Wolff comandante delle forze aeree tedesche in Austria ha sbrigato ieri con il maggior generale Loehr ex-comandante dell'aviazione militare austriaca, le formalità concernenti la fusione delle armi sorelle. Nei prossimi giorni funzionari dell'ex Ministero della Giustizia austriaco si recheranno a Berlino per prendere accordi in merito alla parificazione delle leggi, mentre allo stesso scopo funzionari del Ministero della Giustizia del Reich arriveranno a Vienna.

Un interessante problema finanziario e fiscale appare quello del Monopolio austriaco dei tabacchi, il cui abbondante reddito a suo tempo è stato ipotecato dalla Società delle Nazioni a garanzia di un prestito.

Fra le molte piazze e strade austriache che negli ultimi giorni hanno cambiato rapidamente nome si segnala nel Salisburghese la Piazza Max Reinhardt. Del Festival austriaco salisburghese si afferma che esso avrà certamente luogo.

Il *Pester Lloyd* pubblica un articolo ufficioso nel quale dopo un accenno ai rallegramenti fatti al Führer e Cancelliere del Reich per la riunione dell'Austria con il Reich tedesco è detto che l'Ungheria è legata alla Germania da antichi e saldi vincoli di solidarietà e amicizia: l'amicizia è basata sulla stima reciproca, sulla lotta comune nella guerra mondiale, su molteplici rapporti personali e sulle vicende del dopo guerra dolorose per ambedue i Paesi. Adolfo Hitler ha distrutto la pace di Versailles e di San Germano. Nell'interesse dell'Europa e dell'umanità intera gli ungheresi adesso si augurano che si sappia profittare della lezione e che sulle rovine dei Trattati di Pace crudeli, ipocriti, malvagi e imprudenti, sorga una pace vera e giusta.

I. Z.

L'agitazione dei Sudeti

Praga, 17 marzo.

Continua l'agitazione del partito tedesco dei sudeti mirante a unificare sotto la propria bandiera tutta la minoranza.

Il senatore Enhuber ha dichiarato al Senato che la Cecoslovacchia deve seguire la politica della Svizzera e del Belgio e rivedere la propria politica interna ed estera per poter diventare la vera patria per i suoi popoli. Ha aggiunto che i tedeschi sudeti si metteranno a disposizione dello Stato soltanto nel caso in cui la Cecoslovacchia faccia una politica estera da Stato assolutamente neutrale.

Anche gli agrari tedeschi partecipanti alla coalizione governativa hanno deciso di staccarsi dagli altri partiti governativi e di presentare progetti di legge miranti al riconoscimento e alla tutela dei diritti della minoranza.

Re Leopoldo del Belgio farà una visita a Eupen

Berlino, 17 marzo.

Il D.N.B. riceve da Bruxelles che si comunica ufficialmente che il Re Leopoldo farà ai primi del mese di maggio una visita alla città di Eupen.

I problemi economico-politici che si pongono alla Svizzera

Ginevra, 17 marzo.

Il discorso di Mussolini è riprodotto nel suo testo integrale dalla stampa elvetica la quale in genere ne trae motivo per arrivare finalmente a una visione della situazione più realistica di quella che abbia ispirato nei giorni scorsi gli ambienti elvetici. La Svizzera ha compreso che la questione austriaca non poteva avere altro sbocco ed è ormai convinta che la soluzione intervenuta il 12 marzo ha eliminato un motivo di conflitto che avrebbe potuto portare nel futuro a una guerra. In quest'ordine di idee già si domanda in Svizzera di arrivare al più presto possibile al riconoscimento giuridico del nuovo Stato di fatto allo scopo di eliminare qualsiasi malinteso e di evitare qualsiasi arresto del movimento commerciale attraverso la frontiera austriaca. Molti giornali invitano pertanto il governo federale a porsi al più presto possibile in contatto col governo di Berlino per arrivare a una definizione della situazione.

Particolarmente importante per la Svizzera è la questione dei rapporti economici e doganali esistenti con l'Austria. Si considera sia l'eventualità del mantenimento provvisorio di un certo numero di convenzioni, sia dei negoziati su basi interamente nuove, riconoscendo che tutto ciò dipenderà dall'organizzazione interna che la Germania darà all'Austria divenuta una delle sue provincie. La questione delle relazioni ferroviarie è pure considerata con molta attenzione. I recenti avvenimenti potrebbero avere per risultato di affrettare la costruzione di una doppia linea sul tronco del Gottardo compreso fra Brunnen e Fluelen come già è stato recentemente domandato: si rileva in proposito come la Svizzera abbia ormai un interesse primordiale a migliorare questa linea per lottare contro la concorrenza del Brennero che è già considerevole e che si presume diventerà ora più temibile.

Dal punto di vista della situazione diplomatico politica della Svizzera, si ritiene che la tesi della neutralità integrale esca rafforzata dai recenti avvenimenti e che ormai il ripristino dello statuto tradizionale di neutralità della Svizzera non incontrerà più alcun ostacolo all'interno del paese. Malgrado i furibondi attacchi che comunisti e socialisti continuano a muovere contro l'on. Motta, la grandissima maggioranza della opinione pubblica ha trovato motivo dai recenti avvenimenti per approvare nuovamente senza riserve la politica dell'avveduto uomo di Stato svizzero. Come osserva nel suo odierno editoriale la *Suisse*, l'on. Motta, già segnalatosi in altri tempi come uno dei campioni della Società delle Nazioni, ha saputo praticare una politica realistica, e pur senza rompere definitivamente con l'istituzione ginevrina, preparare in tempo opportuno il ritorno al solo statuto internazionale che possa garantire la sicurezza della Svizzera.

Tre morti sotto un camion

Praga, 17 marzo.

Sulla strada di Karlsbad un camion non avendo i freni funzionato, ha urtato contro un paracarro e capovoltosi è rimasto completamente demolito. Il proprietario del veicolo, l'autista e una donna sono morti. Un'altra donna ha riportato ferite gravissime.

I rurali italiani in Germania

Il primo scaglione accolto festosamente in Baviera

IL SORRIDENTE SALUTO DEI PARTENTI

Middenwald, 17 marzo.

Il primo scaglione di 800 lavoratori rurali italiani, chiamati in Germania per i lavori stagionali è stato ricevuto alla frontiera bavarese, presso Mittenwald, dalle autorità tedesche e italiane e dalla popolazione, con la più vibrante cordialità.

Sono intervenuti alla stazione il federale socialnazionale della zona di Garmisch, dott. Hausbeke, il capo dei rurali della Baviera, Deinenger, il presidente dell'Ufficio del Lavoro bavarese dr. Durst ed i rappresentanti del fronte del lavoro e del comando regionale delle squadre del lavoro. Da parte italiana erano presenti il R. Console generale d'Italia a Monaco ministro Pittalis, il segretario del Fascio di Monaco, dott. D'Amato, con una rappresentanza di fascisti della Baviera. La stazione e la grande sala di raduno dove i rurali sono stati ricevuti dai rappresentanti del Partito e dello Stato erano sfarzosamente addobbati con bandiere tricolori.

Giunti alla stazione, i rurali italiani che suscitano destato viva ammirazione per il loro alto morale, la loro disciplina e la loro sobria uniforme, sono stati accolti con le più vive acclamazioni da parte della popolazione, acclamazioni alle quali essi rispondevano con fragorosi «Heil Hitler» e «Duce! Duce!». La simpatica manifestazione si è ripetuta sempre fra entusiastici evviva al Duce e a Hitler, lungo tutto il percorso attraverso le varie località, dove la popolazione, sventolando bandierine tricolori, inneggiava entusiasticamente ai camerati italiani. I rappresentanti del governo e del partito hanno rivolto ai rurali italiani e ai gerarchi sindacali che li accompagnavano, cordiali parole di benvenuto.

Il Capo dei rurali della Baviera, suscitando i più fervidi applausi, ha sottolineato che la Germania socialnazionale accoglie con il più fraterno e cameratesco saluto i rurali italiani i quali offrono il loro apprezzatissimo lavoro alla Germania: «Siamo oltremodo lieti — ha concluso il capo dei rurali — che voi, camerati italiani, giungiate tra noi proprio in questo momento in cui l'asse Roma-Berlino ha avuto il suo più superbo collaudo e in cui il vostro grande Duce si è acquistata la più incondizionata venerazione di tutto il popolo della nuova Germania». Il Segretario del Fascio di Monaco ha quindi assicurato i rurali che tutte le organizzazioni assistenziali fasciste in Germania e tutti i camerati fascisti si mettevano a loro completa disposizione.

La manifestazione che è stata una suggestiva espressione di entusiastico spirito cameratesco fra i lavoratori dei due paesi, si è chiusa con le più fervide e calorose acclamazioni al Duce ed a Hitler, ai quali sono stati inviati telegrammi di devozione.

I rurali in Germania

Il secondo treno partito da Forlì

Forlì, 17 marzo.

Stasera alle 23 sono partiti con treno speciale 841 lavoratori della nostra provincia, diretti in Germania. Dopo essere stati passati in rivista dal Prefetto e dal Federale, lo scaglione dei rurali ha raggiunto la stazione ferroviaria, fatto segno alle cordiali manifestazioni della popolazione. La colonna era preceduta dalle organizzazioni giovanili con fanfara e dalle organizzazioni combattentistiche e sindacali. Gli operai, divisi in 43 squadre destinate ad altrettante aziende agricole tedesche, hanno preso posto ordinatamente sul treno e sono partiti fra le acclamazioni al Duce.

Nota categorica polacca inviata alla Lituania

Varsavia, 17 marzo.

Secondo la Nowa Prawda, uscita stasera in edizione straordinaria, il Governo polacco avrebbe inviato al Governo lituano una Nota con la quale, in maniera categorica, esigerebbe l'immediato ristabilimento dei rapporti diplomatici, minacciando in caso contrario di trarre le più serie conseguenze dalle ultime provocazioni lituane. La Nota non escluderebbe il ricorso alla forza.

Secondo informazioni del giornale, la Nota conterrebbe le seguenti richieste: 1) ristabilire immediati rapporti diplomatici e consolari; 2) ristabilire immediatamente le comunicazioni ferroviarie e postali; 3) concludere un accordo reciproco sulle minoranze che permetta il libero sviluppo culturale delle minoranze polacche in Lituania e di quelle lituane in Polonia.

Quaranta premi di Merano non sono stati ritirati

Roma, 17 marzo.

Non sono stati ancora ritirati 40 premi della Lotteria di Merano fra i quali i seguenti: serie G n. 34847 venduto a Imperia da Ernesto Pirpo; serie M n. 38256 venduto a Genova dal Circolo della Stampa; serie 22 n. 61121 venduto a Torino da Bevacqua Francesco; serie A n. 14273 venduto a Genova da Caorsi Eleonora; serie AD n. 60965 venduto a Torino da U. Massari; serie AH n. 85307 venduto a Vercelli da A. Manfredi. Si rammenta che il termine per la presentazione dei biglietti scade il 1° aprile 1938 XVI, 180° giorno dalla corsa.

Un monoposto precipita a Campoformido

Roma, 17 marzo.

Il giorno 10 corrente un apparecchio monoposto dell'aeroporto di Campoformido, pilotato dal sergente Giuseppe Noaro, è precipitato per cause imprecisate in prossimità del campo. Il pilota, che non ha fatto uso del paracadute, è deceduto.

Una cartolina postale militare per i soldati delle Colonie

Roma, 17 marzo.

E' istituita per i militari di truppa in servizio nell'A.O.I. una cartolina postale militare da usare per le corrispondenze spedite dall'una all'altra località dell'Africa Orientale Italiana o da questa dirette nel Regno, nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo. Detta cartolina è del valore di L. 0,10.

Il «Foglio d'ordini» della Marina

Roma, 17 marzo.

Il «Foglio d'ordini» della Marina reca il seguente elogio del sottosegretario Cavagnari:

«In occasione dello svolgimento a Genova delle recenti regate internazionali a vela si sono particolarmente distinti la stella «Dublin» e il 6 m. s.i. Vega II appartenente allo Sport velico della R. Marina. Elogio gli equipaggi».

Lo stesso «Foglio d'ordini» della Marina reca:

L'ammiraglio di divisione Ascoli è stato confermato fuori quadro col nuovo grado rimanendo a disposizione del Ministero degli Affari Esteri.

Il contrammiraglio Mattioli è stato confermato fuori quadro col nuovo grado, rimanendo a disposizione del Ministero dell'Africa Italiana.

Il contrammiraglio Brivonesi è stato confermato fuori quadro col nuovo grado, rimanendo a disposizione del Ministero degli Esteri.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *Sansone*, di M. Tourneur.

E' proprio il *Sansone* di Bernstein, con scene e scenone e scenatacce trasportate tal quali sullo schermo, per l'interpretazione di Harry Baur e di Gaby Morlay; e con qualche parentesi e sviluppo un po' più cinematografici, che stanno però nel drammone di Bernstein in funzione di didascalie topografiche o ambientali. Anche se, dopo il crollo del tempio e uno dei filistei, questo titano della ribalta prende alla fine un trimotore per scampare a Londra, tutto il film respira l'atmosfera vecchiotta e abbastanza convenzionale del drammone che ha fatto il suo tempo; e quell'atmosfera sottolinea e denuncia, con i suoi grossi effetti, con i suoi ripieghi, con la sua salda ossatura scenica, lava sicura su popolari successi. E pensare che è proprio da questo teatrone filmato che il cinema francese, quattro o cinque anni or sono, doveva muovere i suoi passi per giungere poi alle finezze di tutta *La Kermesse eroica* e di parecchi istanti di *Carnet di ballo*... Accanto al Baur e alla Morlay, Suzy Prim.

m. g.

La stagione lirica al «Vittorio»

La direzione del Vittorio Emanuele comunica:

«L'inaugurazione della stagione lirica dell'anno XVI al teatro Vittorio Emanuele avrà luogo — come fu annunciato — domani sera, 19 marzo, alle ore 21,15 precise. Poichè il tenore Lugo non è ancora in grado di riprendere i suoi impegni, perdurando la sua indisposizione che lo ha temporaneamente allontanato dalla Scala di Milano, la Società Lirica Torinese ha invitato a sostituirlo il tenore Angelo Minghetti, il quale completerà il complesso artistico della *Bohème*, che con Rosetta Pampanini, Adriana Perris, Luigi Borgonovo, Umberto Di Lelio e Angelo Gilardoni, in una ricca e originale messa in scena, aprirà degnamente la prossima stagione lirica torinese.

AL ROSSINI avrà luogo stasera la recita in onore di Viola Violetta e di Roberto Durot, soubrette e comico della Compagnia d'operette diretta dal Durot. Verrà rappresentata la famosa operetta di Carlo Lombardo «Madame de Thèbe» e in un intermezzo i due seratanti si produrranno in numeri e canzoni del loro repertorio. «Madame de Thèbe» verrà rappresentata anche nello spettacolo pomeridiano di domani, mentre in quello serale la Compagnia interpreterà «La vedova allegra» di Lehar.

Concerto Poulenc-Bernac

I maestri di canto avran notato senza parecchi difetti d'impostazione nella voce del tenore Pierre Bernac, suoni *bouchés* e altri ingolati, falsetti e asprezze. E' così, difatti. A parte queste spiacevolezze, la maniera di porgere e anche quella di melodizzare del Bernac sono simpatiche, delicate, anche intime, e in ogni caso adeguate alle musiche da lui intonate, e condizionate dalla fonetica francese. Specialmente le melodie di Fauré, di Ravel, le liriche di Debussy, e quelle di Poulenc, che stanno fra la *mélodie* e il *Lied* alla francese, ebbero in lui un interprete fine ed efficace. Lo accompagnò da buon musicista Francis Poulenc, il quale fece ascoltare anche alcune facili e garbate *pièces de piano*. Entrambi ottennero cordiali applausi dai soci della Pro Coltura femminile.

a. d. c.

Al Teatro di Torino

Stasera ultimo concerto sinfonico diretto dal m.o Armando La Rosa Parodi con il concorso del violinista Riccardo Odnoposoff. Programma: Weber: *Il franco cacciatore*, ouverture; Brahms: Concerto in re maggiore, op. 77, per violino e orchestra: a) Allegro non troppo; b) Adagio; c) Allegro giocoso ma non troppo vivace; Cilea: *Ode sinfonica* per tenore, coro e orchestra, prima esecuzione, solista: Emilio Renzi; Alfano: tre nuove liriche di Tagore: a) *Perchè siedi là*, b) *Non nascondere il segreto*, c) *Corre come il cervo muschiato* (solista Fernanda Ciani); Bruckner: *Te Deum*, per soli, coro e orchestra. Esecutori: soprano Fernanda Ciani; mezzo soprano Anna Masetti Bassi, tenore Emilio Renzi, basso Luciano Neroni. Maestro del coro Achille Consoli.

CRONACA

Tre operai travolti da una frana a Mirafiori

Ieri mattina, tre operai della Ditta Ing. Eugenio Nervi, mentre procedevano in corso Stupinigi, all'altezza dell'Ippodromo di Mirafiori, a dei lavori di scavo per una costruzione in una buca profonda sette metri, una fetta di terreno cedeva ed così erano ricoperti dalla frana. Prontamente soccorsi ed estratti dal terriccio i disgraziati erano portati con l'autoambulanza all'Ospedale delle Molinette, dove quei sanitari riscontravano al primo, il carpentiere Giovanni De Carli fu Giovan Battista, di anni 48, abitante in via Maria Gioia 4 bis, la lussazione del femore destro ed escoriazioni multiple alle gambe guaribili in 20 giorni; il secondo, il manovale Felice Musso fu Bartolomeo, di anni 40, abitante a La Loggia, in via Umberto I, n. 2, ferite varie alle gambe giudicate guaribili in 10 giorni; e l'ultimo, il carrettiere Giuseppe Vaglienti fu Matteo, di anni 26, abitante in corso Stupinigi 509, ferite alla fronte, al sopracciglio sinistro e alla mano destra guaribili in 15 giorni.

Sotto la frana restava anche un cavallo, che veniva estratto poco dopo.

Chiusura di negozi per vendita di latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura delle seguenti latterie per vendita di latte adulterato: Cherro Serafina, via Montevideo 20, chiusura giorni 7; Garis Domenico, via Accademia Albertina 31, chiusura giorni 7; Della Rovere Francesco, corso Regina Margherita 233, chiusura giorni 4.

Le chiusure relative avranno decorrenza dal giorno 19 marzo 1938-XVI.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA